

# Il segnale Radio

XIX No 128



Monumento al Seno Italiano

Mano Pellerina

## SOMMARIO

•  
UMBERTO BRUZZESE  
GUIDO CALDERINI  
ORESTE GREGORIO  
K R I M E R  
LEO GRANDE  
EUGENIO LIBANI  
MARIO PORTA  
CAMILLO PENNINO  
VINCENZO RIVELLI  
ARMANDO SILVESTRI  
GIOVANNI TONELLI  
*Scrive e disegna MANZONI*

•  
PROGRAMMI RADIO  
DELLA SETTIMANA

•  
LA VOCE DEGLI ASSENTI

•  
SALUTI DALLE TERRE INVASE



## Segnalazioni della settimana

### Domenica 24 Gennaio

15.45: FRAQUITA, operetta in tre atti - Musica di Franz Lehár - Musica concertata e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di G. Lenzi.

### Venerdì 29 Gennaio

22.30: Mistiche di Riccardo Strauss eseguite dal violoncellista E. Giulio Rosada, e dal pianista Marin Salerno.

### Venerdì 30 Gennaio

21.10: IA BROCA ROTTA, un atto di Enrico von Kleist - Regia di Enzo Ferrari.

### Mercoledì 31 Gennaio

21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASATE. 22.30: CONCERTO DEL VIOLINISTA ALBERTO POLTRONIERI.

### Giovedì 1° Febbraio

21.10: IL PIACERE DELL'ONESTA, tre atti di Luigi Piromalli - Regia di Claudio Fino.

### Venerdì 2° Febbraio

20.30: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALBERTO EREDE.

### Sabato 3° Febbraio

22.30: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giacomini, primo violino; Ottavio Glisendini, secondo violino; Carlo Panti, viola; Egidio Novati, violoncello.

### Domenica 4° Febbraio

16.15: LA CAGNOTTE, commedia in cinque atti di Eugenio Labiche, con musiche di Vincenzo Filillari - Adattamento radiofonico e regia di G. Lenzi.

*capitale Radio*

Settimanale dell'E. I. A. B. Direttore: CESARE BIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO  
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Ecco a Milano ogni Domenica le 24 pagine  
Prezzo L. 5 - Arrivati L. 10 - Abbonamenti ITALIA anno L. 200; semestre L. 110  
ESTERO, il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alle R.P.P.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)  
Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

# Il Dottor Glisompomaro

Conosco Leopoldo Glisompomaro da almeno quattro lustri. Non ricordo dove e come l'ho conosciuto, ma il fatto è che egli mi onorò della sua amicizia in modo talmente obbligante da farmelo temere come menagramo. È dottore in lettere e filosofia, è autore di un apprezzato studio su Hegel che potrete leggere a puntate acquistando le corrispondenti su cartolino che dalla dodici alle sedici fa la piazza all'angolo con corso Buenos Aires con via Spontini; ha scritto un numero impressionante, ma ridotte, di novelle, e ha sulla coscienza anche una dozzina di lavori teatrali (teatro di pensiero, dice lui), due libretti d'opera, sei riviste e i versi per una cinquantina tra canzoni e romanze. Attività vulcanica, come vedete.

Preco che i suoi parti letterari siano ancora per la massima parte inediti e che i soliti editori comorristi non se ne vogliano sapere di letterati a latissimo.

Lesi, il fattissimo d'ufficio che mi è venuto ad annunciare una sua visita, si è espresso così:

«C'è di là uno che vuol parlare con voi. Mi ha l'aria di quelli che vogliono soldi. Debbo dirgli che siete ucciso?»

Ho capito a volo di chi si trattava e poiché ero di buon umore, gli ho detto di farlo passare. Non l'avessi mai fatto! appena varcato l'uscio mi ha sussurrato:

«Caro amico, questa volta è la volta buona! Ho un'idea, un'idea fenomenale, straordinaria, eccezionale, che segnerà l'inizio di un nuovo orientamento della tecnica teatrale. Immaginate! Un teatro radiofonico vivente che rende superflua la televisione.

L'azione scenica, mimica e danzante rappresentata al pubblico che se ne sia comodamente a casa sua, in poltrona, o a letto, come se fosse inanzi alla ribalta di un teatro. Non ha da non crederci! Io non so ancora capaciarmi come mai questa mia idea così elementare, così primordiale, non sia finora balenata in mente a gente che ha le mani in pasta! Vi dico, l'uovo di Colombo!»

E mi ha squadrato sotto il naso una sua scartafaccia piena di macchie e di correzioni, io non ho parlato e ho letto.

LA MINVA DRE GALVINSANKAR Azione radiofonica vivente in 36 sequenze del dottor Leopoldo Glisompomaro

Prima sequenza: Annunciatore - Signori radioscultori, attenzione! Chiedete gli occhi e fate attenzione a quanto vi andrò

diciendo Attenzione! Attenzione! Chi non vuol prestare tutta la sua attenzione è pregato di spegnere il suo apparecchio, e risparmiare l'energia elettrica. Siamo alla falde dei Guarsankar, in una radura della fitta boscaglia che sale verso le eccelse vette perennemente ammantate dalla neve il sole che sorge, colora di rosa pallido i ghiacciai boreali. Il vostro gelo che cola dalle vallate, fa stormire le fronde degli alberi secolari (rumore di fronde che stormiscono). Ecco, nella radura avanzano dodici, diciotto, dodici bellissime fanciulle; sono le sacerdotesse sacre alla dea Kali Sacerdotesse - È qui? Annunciatore - Le dodici bellissime sacerdotesse della sanguinaria dea, si sono arresate. Ora formano corona e si prendono per mano. Le loro serene vesti, color peruviana, ondeggiano all'alto del vento. Ora si apprestano a cantare il loro coro sacro. Abbassano gli occhi e sordono celestiale mente.

Sacerdotesse - Paras mullah, Kali Paras mullah, Kali Fider garur sei Bilamwaga pantri! (ripetono tre volte l'ultimo verso).

Annunciatore - Ecco, le divine fanciulle ora intrecciano la sacra danza! Alzano contemporaneamente il ginocchio sinistro all'altezza del bacino centrale e poi lo lasciano ridare

con violenza, battendo la pianta roscia del piede sul terreno cosparsa di foglie secche (rumore adeguato). Le soffici vesti, sollevandosi, hanno scoperto per un attimo dei torniti polipacci dal colore bruno. Ecco, ora ripetono il ritmico gesto con l'altro ginocchio, tornando a scoprire carni stinchi da puro sangue. Ora, incrociando le braccia, battono le palme delle loro piccole e affusolate mani sugli omeri e levano gli occhi al cielo. Ma che c'è? Ecco dal folto della foresta si rivela una grande fanciulla sorridente, vestita unicamente di una pelle di gazzaia che le ciringe le vesti seni sudaci.

Questo, non va — ho detto io — non è consentito esibire nudità, sul palcoscenico

Ma io — ha obiettato Leopoldo — non esibisco nudità!

Ma il vostro accento è come se la esibiste!

Ma è un'altra cosa!

Che! che! il vostro teatro, è vivo o non è vivo?

Per essere vivuto, è vivuto.

In quel preciso momento mi ha chiamato il Direttore ed io sono stato costretto a congedarmi in fretta e furia dal dottor Glisompomaro che mi ha lasciato il copione perché lo legessi con comodo. Tornerò domani per una risposta.

Il manoscritto è ancora qui, sul mio tavolo, ma non ho avuto il coraggio di leggerne una riga di più. C'è nessuno di voi che vuol sottostarmi?

GUIDO CALDERINI



31 GENNAIO

È L'ULTIMO GIORNO PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI SENZA DOVER PAGARE LA SOPRATASSA ERARIALE

## BUSINESS IS BUSINESS



... vendete! E poi non ho neppure immaginato la pubblicità del prodotto.

... Ma io non conosco affatto la vostra smania!

... Perché protestate, è il buon mercato...

... Allora, se non volete darvi quello che ho detto, è ancora meglio che in altri negozi...

... Questa cartolina è un buon affare, è interessante, direte: dunque...

segnale di odio

## Cosa avrebbero lavoratori dalla "vittoria" alleata

Si domanda ai lettori un poco di buona fede e un poco di serenità. Comprendiamo che non è facile essere sereni fra il tumulto di queste giornate che durano da qualche anno e ci hanno sconvolto materialmente e moralmente. Tuttavia è necessario tentare, per conservare nel nostro animo un poco di quella serenità dove sarà possibile ritrovare i motivi ideali di quell'armonia che fa di ogni creatura umana un essere pacifico. Ora ci pare che la maggioranza non pensi, ma si illuda, forse, di far ciò, ripetendo le parole dello strumento altrui quando non siano quelle, — e in definizione lo sono, — che subdolamente suggeriscono coloro che hanno interesse a perdersi. Ritroviamo così anche lei, buoni, e per la gente di varia opinione politica, quegli slanci di simpatia che si concretizzano nella solidarietà nazionale, che è il « pane di vita » di cui la Patria si nutre.

Leggiamo insieme oggi, alcuni passi, — i più interessanti perché riassunti e in forma sentenziosa, — dell'articolo « I lavoratori o la pace » pubblicato nella rivista londinese « French Affairs », nel settembre scorso. Notiamo innanzi tutto, che la rivista è molto autorevole in la ghilterra e in America; come se ciò non bastasse, l'articolo in questione è stato trasmesso anche in lingua italiana, da Radio Londra. Si può dunque dire che esso rappresenti il pensiero ufficiale degli « alleati ». I quali pensano così: « Se si ammette il comunismo e il nazional-socialismo ed è il carattere di una violenta rivolta contro le civiltà del secolo venticinque, allora la guerra degli « alleati » rappresenta un movimento antirivoluzionario! ».

« E così, difatti! La civiltà del XX secolo è ancora quella del XIX; del liberalismo alimentare e protettore della plutocrazia; è ancora quella che permette ad alcune caste il monopolio dei beni che Dio ha sparso sulla terra; è ancora quella che fa del lavoro una merce che lo concorre, provocata dai detentori della ricchezza, può servire fino a comparsa i lavoratori alla miseria senza scampo. L'Inghilterra, padrona di una parte della ricchezza mon-

diale; l'America, nel cui ricco territorio potrebbe avere una popolazione tre volte superiore all'Italia; la Francia, padrona di colonie ricche e fertillissime; la Russia sovietica, nel cui suolo immenso vi è un'abbondanza di materie prime che in nessuna terra del mondo; il piccolo Belgio e la piccola Olanda, detentori delle zone più preziose d'Africa e d'Oriente, si sono uniti contro la Germania e per il corridoio di Danzica e contro l'Italia che aveva appena conquistato un po' di terra al sole per i suoi figli numerosi, laboriosi e permissivi.

Perché scatenare una guerra, provocando distruzioni inenarrabili, lutti, dolori di ogni genere a tutta l'umanità, anziché concedere ai popoli la dignità di vivere col proprio lavoro, nella terra necessaria alla loro dimora?

Perché la plutocrazia d'America, d'Inghilterra, di Francia, e l'imperialismo slavo tenevano che Italia e Germania non si acccontentassero del pezzo di pane che chiedevano, ma volessero tagliare loro il piatto dovessero? Deputati e governi di tutti i paesi. Comunque, da persone oneste, pensavano che è meglio lasciare il povero in continuo stato di debolezza: altrimenti può diventare pericoloso a turbare i sonni e la digestione dei capitalisti.

Ma i poveri hanno trovato la forza nella loro disperazione e sono insorti. Questa guerra è dunque, una rivolta contro l'aristocrazia cosiddetta democratica, ed è perciò altrettanto vero che « la guerra degli alleati » rappresenta un movimento antirivoluzionario » in quanto difende le vecchie grasse della plutocrazia. Che la Russia sovietica riassume nel numero delle nazioni plutocratiche e imperialistiche è dimostrato nel medesimo articolo ove si legge appunto che la Russia sovietica « la quale avrebbe potuto essere ritenuta fonte principale dell'attività rivoluzionaria, sembra essere diventata un elemento conservatore della tradizione nazionalista; ed è per questo che ha accettato la collaborazione delle democrazie occidentali: per difendere e sviluppare la rivoluzione bolscevica di ventisei anni fa. Ora la Russia sovietica preferisce un'Europa stabiliz-



30 GENNAIO 1933

Dodici anni fa, il 30 gennaio 1922, il Maresciallo Hindenburg, affidando il governo della Germania ad Adolfo Hitler, consegnava nelle sue mani il destino del popolo tedesco. Quando Hindenburg era il Comandante dell'Esercito germanico nella guerra del 1914-1918, egli non sapeva che in mezzo ai milioni di combattenti tedeschi c'era un oscuro soldato che si chiamava Hitler.

Hitler, formatosi e martirato nella trincea, e nel profondo dramma del suo popolo, ripeté al vecchio maresciallo l'anima dei soldati, dei quali egli affermava il difendersi, nella luce della sua anima volente, il sacrificio oscuro ed il diritto alla giustizia e alla vita.

Oggi la Germania, anche nei luoghi dove Hindenburg ripeté una vittoria storica, si batte agli ordini di Hitler per la sua vita.

La consegna affidata nel lontano 30 gennaio al Capo del Nazional-socialismo è stata rispettata con religiosità. Il soldato tedesco è oggi sulla vetta di ogni virtù umana.

Il martirio del mondo è contro questa vetta; ma il sangue che vi si spande è degno della luce d'ispirazione della vittoria.

Lo spirito del vecchio maresciallo risiede nell'infinito suo silenzio il ricordo di quel 30 gennaio. Ora un suo successore, che si chiamava Adolfo Hitler. Questo nome di soldato e di figlio del popolo non si spiegarono nei secoli della vita tedesca: è scritto nella bandiera, che il popolo germanico tiene alta e invitta nella tempesta.

zato a un'Europa in continuo stato di agitazione ».

Che ne pensano, di ciò, i lavoratori? Deputati e governi della Russia sovietica, il comunismo essendo addomesticato e la plutocrazia occidentale non lo temono più, e la rivista inglese dice che è impossibile attribuire mire rivoluzionarie ai partiti comunisti di qualsiasi paese. « Difatti in Francia i comunisti francesi si sono pronunciati in favore dell'imperialismo francese; i comunisti italiani si sono rifiutati di partecipare al movimento antimonarchico promosso dal Partito d'Azione ». Nel campo politico « il movimento operaio è stato sempre fedele alle tradizioni socialiste ». In Inghilterra, dunque, « il movimento comunista non desta preoccupazioni di sorta »; per quanto riguarda l'America, « il movimento comunista è, come si sa, il meno rivoluzionario di tutti i movimenti simili in tutte le nazioni; in complesso gli operai americani non sono meno desiderosi degli stessi datori di lavoro di conservare il sistema dell'industria privata ».

Ormai si giuoca a carte scoperte. Volete ancora una prova? Il giornalista Cecil Spragg mandava il 23 novembre un dispaccio alla Reuters per annunciare che a Roma, a Piazza Venezia, « aveva avuto luogo una rivista militare cui avevano partecipato i Ministri comunisti, ma non i socialisti i quali, anzi, avevano provocato degli incidenti ». E il giorno dopo l'Agenzia doglietta A.F.I. riportava una protesta dell'« Avanti! » « perché il luogo tenente aveva manifestato a Bonomi la sua decisa volontà a non volere nel gabinetto una maggioranza di socialisti e repubblicani ». I comunisti, agli ordini di Mosca ci possono stare, perché l'imperialismo moscovita si comporta come i plutocrati d'Occidente!

Così possono dunque sperare, i lavoratori, dalla vittoria degli alleati? Frustrate dagli imperialismi occidentali, secondo il sistema già in uso coi negri; oppure legati alle macchine secondo il terrore asiatico. Meditiamo serenamente, su queste verità.

GIOVANNI TONELLI



Ecco una chiara documentazione — ripresa da un giornale nemico — della reazione provocata tra i lavoratori USA dall'esso sfruttamento demagogico dei magnati dell'industria degli armamenti, e dalla politica bellicista di Roosevelt. I poliziotti a cavallo della «libera» democrazia di Zio Sam, caricano brutalmente gli operai della Ford, scesi in piazza per reclamare il loro diritto alla vita e per protestare contro la politica «alleata» verso gli «Andartes» ellenici.

## ACCADEMICI

Un decreto firmato dal generale De Gaulle e pubblicato nella «Gazette Officiale» della Francia annuncia che il Presidente Roosevelt ed il Primo Ministro Churchill non sono stati eletti membri dell'Accademia di Francia di scienze morali e politiche. E' questo una delle cinque accademie che costituiscono l'Institut de France e composte da quaranta membri scelti fra cultori di filosofia, di scienze politiche e di storia. L'Accademia francese è la quale non può eleggere membri di nazionalità straniera.

La notizia può sembrare, a prima vista, una nota di fatto nella grande tragedia della guerra. Non è così, invece Pensate per un momento all'ingresso del Presidente Roosevelt e del Primo Ministro Churchill nella sezione di scienze morali e politiche dell'Accademia di Francia: essi esordirebbero fra il religioso silenzio dei convenuti — con una prolusione ispirata più alla pratica della vita che ai severi studi teorici. In relazione al tema filosofico da trattare, avrebbero, ciascuno, della fredda determinazione, cioè, di scatenare il conflitto, della scientificità distruzione delle città, della spartizione, governativa, delle morie degli innocenti, della esportazione della miseria e della fame, circa le scienze politiche, i loro uomini di governo avrebbero roghi degli intrighi, dei calcoli affaristici, dello sfruttamento, delle sedizioni e delle rivolte organizzate, della spartizione monopolistica dell'Europa, del trasferimento di milioni di uomini da una regione all'altra, degli accaparramenti, delle materie prime, dell'astorismo economico politico, culturale, insomma, di tutto il continente europeo E sul tema storico, infatti, chi meglio del Presidente Roosevelt e del Primo Ministro Churchill potrebbe illustrare i particolari, i retroscena, i giochi diplomatici, le insidie politiche del tormentato periodo che va da Versailles ai giorni nostri? Churchill direbbe come fu vano sabotati gli accordi italo-inglesi, il Patto a Quattro, le intese di Monaco, il tentativo ultimo di Mussolini, nel settembre del 1939, per salvare la pace; Roosevelt chiarirebbe le ragioni per le quali il nostro inascolto e ripetuto insulto di Mussolini all'America perché questa partecipasse agli sforzi d'una efficace ricostruzione dell'economia europea.

Quelle prolusioni, dunque, sarebbero interessantissime. Da esse gli studiosi ed i critici potrebbero trarre materia per centinaia di volumi. Gli stessi francesi, pur così superficialmente involuti, avrebbero da apprendere moltissime cose. E infatti, tutti i popoli europei e mondiali potrebbero constatare con ricchezza di particolari ciò che noi andiamo esponendo, con minore fortuna, da qualche anno a questa parte. Potrebbe aver luogo allora un tardivo quanto inutile rispecchiamento che quelle prolusioni costituirebbero, in fondo, un tragico ed inappuntabile errore. Il fatto è che con una sede di esposizione e non di revisione.

Tanne, s'intende, che le revisioni non preceda l'esposizione, per opera degli uomini e delle armi di Tripartito.

GATANACCIO

ANTONIO PUGLIESE

## Raffiche di...

GUARDA CHI SI VEDE!

Sui giornali comunisti romani, pontifica, con narrazioni scemolose sugli amori dei gerarchi fascisti, un feroce nemico delle istituzioni di ieri: Curcio Sukert... Un momento! Questo nome ci sembra di conoscere. Non era lo stesso Curcio Malparto, che, in altri tempi, pontificava sui giornali fascisti e arrivò anche a scrivere una poesia — cattiva, del resto — intitolata «Quando Mussolini monta a cavallo»? Questo mesticcio ebreo, che era, già con diavolatura passata dal comunismo (aveva scritto un libro per esaltare C. Pareto), diresse la «Stampa» dove fu dal traditore Bottai imposto ad Agnelli.

Il giorno in cui vennero le leggi razziali, Curcio Malparto si vide malpartito. Non volle perdere le ricche prebende e si mise d'accordo con qualcuno di quelli che avrebbe dovuto reprimere il fenomeno ebraico e che invece lo aiutò. Con la sua prosa cauda, scrisse un esposto nel quale dichiarava che, sì, insomma, suo padre non era il signor Sukert, ebreo, ma un altro, e che era nato, diciamolo pure, da una colpa adulterina di sua madre.

Ma che razza di artiano sia, lo si vede ora. Però che questo signore serva sui giornali comunisti romani ha fatto andare in bestia i comunisti svizzeri i quali non vogliono essere confusi con un traditore. Ed hanno ragione. Ma i comunisti romani, quelli di Togliatti, ministro di Sua Altezza (scusate ma è così), il loro dirigente generale, sono dei comunisti particolari e con loro si trova bene Curcio Malparto, ex comunista, fascista, gerarca, apologeta di Mussolini, ora comunista, magari regio.

UNA DONNA

Ci sono molti autori che sono passati al nemico, che cioè oggi servono il nemico a Roma ed esultano i liberatori, alla pari di attori e mimici co-

me Macario. Nell'Italia della Repubblica sociale italiana, come si continuano a proiettare dei film di Macario, — il che è un confesso che segnalano alle superiori autorità di polizia — si continuano a vendere libri, a rappresentare delle opere di questi rinnegati. Ora si domandiamo, siccome l'Ente per i diritti di autore continua a riscuotere i diritti di queste opere, vorremmo sapere a chi questi vanno devoluti. Non sono per caso conservati per i traditori, che domani si troveranno a riacquiere delle somme da coloro stessi che hanno tradito? Siamo ingenui forse, ma pensiamo che non ci starebbe male un bel decreto, con il quale, tutti i diritti passati e presenti dei signori che hanno tradito, siano incamerati e devoluti a qualche opera di guerra. È il meno che si possa fare, ma bisogna farlo presto.



## TEATRINO



— La Sicilia è all'ordine del giorno, nell'Italia così detta liberata. Moti, scioperi, rivolte, insurrezioni a mano armata.

— Sai com'è? I siciliani sono stati i primi ad apprezzare i benefici della liberazione ed ora cominciano ad averne abbastanza.

— Ma non saranno i frutti della campagna autonomista?

— Se fosse così gli insorti non se la prenderebbero con i... liberatori!

— A Roma si pubblicano dolici quotidiani!

— Chi li paga è naturale, ma chi è che li legge?

— Bonomi ha fatto annunciare che prossimamente le imposte dirette subiranno una revisione.

— Oh! finalmente si vedranno i primi risultati della liberalizzazione.

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che un aumento delle tasse è già indizio di una illimitata libertà di parte del Governo!

— Le radio britanniche hanno annunciato che il prossimo 6 giugno il sole offrirà alle popolazioni dell'America Settentrionale, delle Isole Britanniche e della Unione Sovietica un'eclisse totale unicamente a loro riservato.

— Le solite camorre a beneficio delle Nazioni più ricche di materie prime!

— Già, Ma non hai pensato come verrà battezzato quest'eclisse?

— Come?

— L'eclisse delle Nazioni Unite.

— Allora è già cominciato!

— Secondo un noto idrologo inglese, le sorgenti del Nilo sarebbero alimentate, non dal fesso delle piogge sull'altipiano etiopico, bensì dalla precipitazione delle nuvole che si formano sull'Atlantico Settentrionale.

— Vedrai che questa sarà la ragione principale per giustificare l'affermazione che il Nilo è un fiume anglo-americano e che l'Egitto non ha alcun diritto su di esso!

— Nun appena le «V 1» e le «V 2» vengono segnalate nei cieli dell'Inghilterra, l'aviazione della difesa britannica si leva in volo.

— Per metter loro il sale sulla coda?

— Reparti di polverine britanniche sono stati inviati da Plastiras a trasferirsi in Grecia per organizzare la polizia ellenica.

— Ma i greci sono proprio refrattari in fatto di polizia! Prima hanno avuto per istruttori dei carabinieri italiani, poi hanno avuto dei sergenti di ville, ora avranno i graduati di Scotland Yard.

— E chissà che non invitino anche i cecchi!

I collaboratori del Duce: Fernando Mezzasoma, Ministro della Cultura Popolare

# TORNARE

Un po' di verde: e spariva la sete  
e udivi un gorgoglio d'acque  
gli occhi più non bruciavano

Poi tornavi a cercare il sole  
e le ardenti sabbie,  
gli orizzonti vasti del deserto.

Amavi i lenti cammelli  
e gli arabi avvolti nei baracconi,  
e non provavi nostalgia d'altre  
terre.

Immergi una mano nel mare;  
e il mare porterà un saluto alla  
terra  
che come questa è tua.

I datteri diventano neri,  
neri per il nostro amore  
e verdissimi erano

Entro di noi è il sole  
sulla bocca nostra è il ghibli,  
doni d'una terra amata.

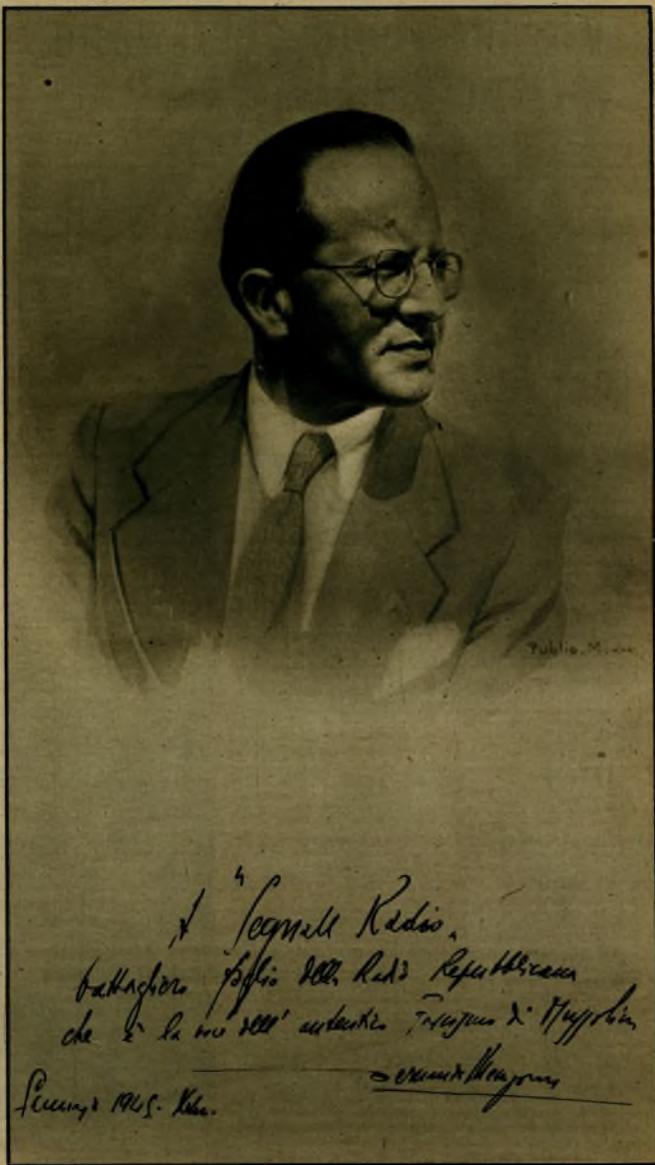
Terra disperatamente amata  
come una madre e come una so-  
rella,  
e forse come un'amante.

I rari verdi cupi delle oasi,  
gli argenti delle notti lunari,  
gli ori brillanti delle giornate so-  
lari.

E dolce è ogni sofferenza  
e breve ogni pista  
e fresca ogni calura.

La vita comoda ci dà fastidio;  
preferiamo la vita dura,  
la vita dei deserti d'Africa.

Noi siamo ammalati e vogliamo  
guarire.  
Vogliamo tornare tornare tornare.  
L'Africa è nostra: e ci attende.



Segnale Radio,  
battitore Ufficio del Radio Repubblica  
che è la mia voce autentica, Francesco X. Muffolin.  
Cecilia S. Kiba.

QUELLO CHE NON DICE RADIO SINAGOGA

# Vitalità della Luftwaffe

Uno dei luoghi comuni della propaganda anglosassone in quest'ultimo anno di guerra è stato quello della liquidazione, e conseguente eliminazione dalla lotta, della Luftwaffe. Per alcuni mesi questa affermazione poté sembrare rispondente alla realtà per il fatto che l'arma aerea

data in Germania di questa contrazione di attività, giustificata con la trasformazione radicale dell'armamento e dei metodi dell'arma aerea, venne ugualmente considerata priva di serietà.

Ma venerdì 3 giorni dell'estate del 1944 e dell'invasione, vennero la

desca, da tempo data per liquidato, il 1° gennaio alle forze aeree anglo-americane stazionanti sui campi di manovra europei, e che ha messo fuori combattimento circa due velivoli, è risultato altrettanto grave quanto inatteso.

Questo insieme di avvenimenti potrebbe essere considerato come un successo momentaneo, colto mediante il concentramento temporaneo di tutte le risorse aeronautiche della Luftwaffe, lanciate su un solo punto della lotta; ma contro questa interpretazione stanno le cifre contemporaneamente verificatesi sugli altri fronti di combattimento, in particolare in Curlandia, dove alcune centinaia di aerei sovietici sono stati abbattuti dall'arma aerea germanica, per tanto viva e operante in oriente quanto in occidente.

Non ci è dato dire con quali mezzi la Luftwaffe ha ottenuto questi risultati; ma è possibile affermare tuttavia che non si tratta ancora dei nuovi mezzi preannunciati, predisposti di cui lo stesso nemico è a conoscenza in questo, per ammissione dei suoi stessi piloti, esemplari ne sono stati visti in volo, pur non avendo impegnato combattimento.

Esiste dunque una vitalità della Luftwaffe, che è estranea ed ancor oggi indipendente dai nuovi armamenti, che può giungere a tal segno da annullare la superiorità anglosassone in questo campo.



Un Liberatore precipita in fiamme  
(Foto Luce-Deutsche Wochenschau)



Una squadriglia germanica, partita per un'azione di bombardamento su obiettivi militari nemici, passa sopra le teste del personale di servizio  
(Nostro Archivio Fotografico)

rea tedesca venne riservata a compiti strettamente difensivi, allo scopo di ridurre i danni apportati dai violenti bombardamenti nemici condotti con quei criteri distruttivi troppo noti perché ci si debba ancora soffermare su di essi, sul suo territorio nazionale. Le cifre dei bombardieri anglo-americani periti durante queste incursioni, restando sempre elevate, hanno dimostrato la persistente vitalità della forza difensiva della Luftwaffe, e la creazione di speciali reparti, come i « cacciatori d'assalto » per il combattimento ravvicinato, può essere indicata come la espressione della decisa volontà di distruzione degli incursori avversari. Nel campo offensivo vi era stata, senza dubbio, una contrazione della attività dell'arma aerea germanica, e questo era stato considerato non come un indizio di passaggio da un « momento » particolare all'altro della lotta, bensì come il primo indizio di un disfacimento che si pronosticava progressivo, ed originato dalla preponderanza degli armamenti, soprattutto aerei, angloamericani.

I frequenti accenni dei dirigenti responsabili germanici, ed in particolare le precise affermazioni di Goebbels circa la ripresa della Luftwaffe, non vennero mai considerati più di un semplice comato propagandistico vuoto di significato, che non aveva dietro di sé alcun fatto positivo che lo sostenesse. La spiegazione uffici-

« V. 1 » e la « V. 2 ». I nemici anglosassoni possono ironizzare finché vogliono, e minimizzare quanto vogliono, su questi nuovi mezzi di guerra e sui loro effetti: resta acquisito un fatto preciso ed ineguabile, che cioè la Luftwaffe risulta alleggerita di tutti i compiti offensivi strategici che avrebbero dovuto essere svolti dai suoi bombardieri medi e pesanti. Le « V. 1 » e le « V. 2 », con la precisione del loro tiro ed il ritmo dei colpi, tengono sotto la loro minaccia, ed inoltre colpiscono e danneggiano profondamente, i punti più sensibili dell'organizzazione bellica anglo-americana in occidente, senza che un solo equipaggio o un solo velivolo vengano distratti dai loro compiti normali.

È di questi giorni, poi, il nuovo urto offensivo preparato da von Rundstedt e coadiuvato dalla Luftwaffe. Osservando panoramicamente gli avvenimenti sui fronti europei verificatesi nell'ultimo scorcio del 1944, si osserva che la Luftwaffe è riapparsa su tutti i fronti: La battaglia portata da von Rundstedt nei campi del Belgio e del Lussemburgo ha visto un sensibile spiegamento di forze, ed uno sviluppo offensivo delle loro operazioni che, nella prima decade, portava all'abbattimento in combattimento di circa 370 aerei, cifra inusitata rispetto alle consuitudini del fronte. L'improvviso colpo sferrato dal bombardamento te-



Un bombardiere Douglas Boston abbattuto brucia in un campo sul fronte occidentale  
(Foto Luce-P.K. Kals)



Metteva ed insieme il discorso del Duce la vittoriosa offensiva tedesca in occidente, l'offensiva italo tedesca sul fronte meridionale, le notizie della Grecia, il grave ritorno nell'Italia « liberata », le preoccupazioni francesi, quelle belghe, ecc ecc e vi rendete conto del perché di un notevole e rapido mutamento di opinione nei « liberati » che circolano ancora nell'Italia repubblicana.

State in ascolto in tram, in treno, nei caffè, negli uffici, nelle case. I tecnici di Radio Londra sono amareggiati e non nascondono più il loro disappunto. Quanti coltivavano in fondo ai loro cuori la segreta speranza che gli anglo-americani « le prendessero » allargando i polmoni e si decidano a parlare? Si cominciano proprio a sentir disamorati, i « fascisti » in bocca a gente che, fino a ieri, inneggiava alla potenza anglosassone. Abbiamo sentito delle facce toste e sciamare: « Te l'avevo detto io! » e i tedeschi sono gente in gamba! « Lasciatevi dire. Son quelli che a vittoria raggiunta si faranno avanti per dire che non avevano dubitato un istante e che hanno fatto tutto loro. Lasciatevi dire perché l'Italia risorge ».

Quelli che in questo momento lavorano per la vittoria, i fascisti, i veri fascisti, non attendono riconoscimenti né iustacche.

\*\*\*

Quando le armate angloamericane invasero la Francia, De Gaulle insediò in Parigi chiese armi per costituire un esercito francese; gli alleati prospettarono difficoltà insormontabili. La produzione delle armi — dissero — era appena sufficiente per armare gli anglo-americani e per rifornire le truppe combattenti. E poi, a che cosa poteva servire un esercito francese? La richiesta di De Gaulle fu pertanto respinta perché considerata come una questione di prestigio e da parte alleata non si voleva che la Francia avesse un esercito che avrebbe potuto pesare sul futuro. Ci fu persino chi, in ovest, a Monaco e in altre Ceca, disse che dopo la prova del 1940 un esercito francese non avrebbe potuto, né avrebbe fatto in tempo ad arretrare un contributo alla causa delle Nazioni Unite.

Senonché lo sfondamento del fronte da parte tedesca, ancor più che l'intervento staliniano in seguito al trattato franco-sovietico, ha fatto mutare parere agli alleati che in luogo di uomini preferiscono fornire armi.

Ecco Radio Londra annunciare in questi giorni: « Il razione francese procede spedito. Si nuove classi sono state chiamate alle armi. Per la Francia si tratta di ben altro che di una questione di prestigio. Il razione di guerra di poche settimane gli alleati hanno dunque mutato parere ed ora Radio Londra dedica affettuosi e riconoscimenti trasmissioni ai francesi incitandoli ad armarsi rapidamente, il più rapidamente possibile perché occorre carne da cannone che non sia di razza anglosassone ».

ENZO MOR.

A QUOTA III DEL SETTORE ALSAZIANO - L'osservatore più avanzato della « Legione Flandre » mette al corrente il camerata che lo sostituirà sui montanti del nemico che si trova a poche centinaia di metri (Foto U.G.I.T. in esclusiva per Segnale Radio)

# Il fronte di mitaine

Le formiche guerriere procedevano rapide in ranghi serrati, sì che la interminabile colonna pareva un rivolo di metallo fuso senza incandescenze che scorreva sul terreno. Avevano testa, torace e addome affusolati, mandibole potenti, zampe e antenne lunghe, il tutto di color acciaio bruciato, lucente sotto il sole. Proiettavano « spalla a spalla » e l'una a ridosso dell'altra.

Mi chinai a guardare, per capire come diavolo riuscissero a non impacciarsi a vicenda con le frenetiche zampe; e vidi che quelle zampe si muovevano precise, negli spazi vuoti di quelle che precedevano o fiancheggiavano, con la regolarità millimetrica di strumenti meccanici di precisione. Talché si aveva l'impressione di uno sforzo normale ma continuo, per formare con la miriade di corpiccioli un corpo solo, un tutto unico e compatto, una forza sola al servizio di una sola volontà. E tutto l'insieme mi dava uno spettacolo affascinante e odioso di omimetria brutale e violenta, ben lontano da quello diveniente costituito dalle colonne di altre formiche. C'era, tra questa e quelle, la differenza che corre tra un'orda di barbari lanciati all'assalto e una processione di monache.

Il passaggio delle colonne durò parecchi minuti, mentre l'aria vibrava percussa da un ronzio cupo, monotono, indomabile. Poi, terminò d'un tratto, senza code o ritardatori. L'aureo cerlamene seguiva se non fosse stato altrimenti affacciato. Ma dopo un'ora e mezzo, il ronzio inconfondibile mi fece nuovamente salzar fuori dalla tenda, il ruscio di acciaio ruotò definitivamente in senso inverso sullo stesso percorso, con la stessa compattezza e velocità. Ma c'era qualche cosa di nuovo: ogni formica guerriera portava, stretto fra le mandibole, una termite, una piccola fragile termite operaia, e grossi corpiccioli bianchi, con la testa tinta rosso. Parteggiavano strettamente il colore oscuro della colonna, come repliti in una corrente

Potesi ricostruire facilmente, per quanto capivo delle termite, ciò che era accaduto. Cioè l'assalto al terminale, non direttamente contro le formiche, ma attraverso le più deboli gallerie, che le termite costruiscono allo scoperio, sui tronchi degli alberi, per lavorare al riparo dalla luce, all'oscuro, nella città fortessa e l'accorrevano delle termite-soldati, a tu per tu col testone enorme e armato tutte le aperture immettenti nelle innumerevoli gallerie esterne, il sacrificio delle operaie che graminano i canalicoli, perché la legge della colonia imponesse che tutte le aperture venissero bloccate, senza riguardo a chi era fuori; l'insule, ripetuto attacco nemico alle aperture e le feroci lotte tra termite-soldati e formiche guerriere, lotta in cui, ad ogni lesione hindata, succedente, se ne sostituiva immediatamente un altro, conscio della propria sorte, ma fanaticamente deciso a combattere fino all'ultimo, per la salvezza della comunità; la rivista, infine, dell'orda predatoria, col solo bottino raccolto all'esterno della insuperabile fortessa.

« Un dramma come tanti altri, nel grande inondo animale », disse l'ufficiale medico, al quale raccontai l'episodio perché lo avevo appreso solo alle scienze naturali. E ne nacque una discussione filosofica.

« Non era un dramma come tanti altri. Era un brutale episodio di violenza, di rapina e di sopraffazione del barbaro contro il civile, perché, nel mondo animale, le termite possono essere considerate come la specie più « civile », per i suoi ordinamenti inaffessibili, per la sua disciplina assoluta, la sua capacità costruttiva e, infine, perché la termite conosce il segreto biologico che la permette mediante una semplice differenza di colore e di condizionamento d'aria nelle celle incubatrici — di determinare preventivamente sesso e quindi età dei nascituri, dalla quale sono eguali deposti dalla regina: cioè individui sessuali che si operano in sesso, soldati, una sola regina su milioni di uova

Contro questo popolo evoluto e dedicato solo al lavoro, si erano scagliate le formiche guerriere, dedite solo alla rapina. Ma non soltanto con lo scopo di una momentanea preda, bensì — data l'imminenza delle grandi piogge — con l'intenzione di impossessarsi del terminale — costruzione inaccessibile, impermeabile — caldo e riccolmo di cibo vivo, pur fornendo un sicuro e ben fornito riparo dalle intemperie. Ecco quali erano l'aspetto particolarmente odio del dramma.

Ma non vi erano riusciti. Non avrebbero mai potuto riuscire, perché, alla loro forza, le termite avrebbero sempre vittoriosamente opposto il loro disciplinato coraggio e il loro costante spirito di sacrificio.

\*\*\*

In questi anni di guerra, ho spesso ripensato a quel lontano episodio africano, per la sua analogia col presente conflitto.

Quarta immensa configurazione, infatti, lo scoppio perché i popoli predatori — e tali per tradizione, come gli anglosassoni, o per istinto, come i sovietici — ritengono necessario dare l'assalto alla civiltà europea, per porsi al riparo dalle intemperie sociali, apparse all'orizzonte. Come le formiche guerriere, essi hanno avuto ragione delle facili prede alla periferia della fortessa. Ma ora, giunti al centro insuperabile, non passano e non passeranno più. Potrà essere, la ferocia lotta ai dieci uarchi: più o meno lunga. Il risultato non muoverà. Prevarrà il più evoluto sul più forte, vincherà quello che avrà maggiormente sofferto per la salvezza della propria civiltà.

I predatori dovranno battere in ritirata, leggeri di bottino, gravi di ingenuità. La rivoluzione sociale farà poi giustizia delle plutocrazie assissime, così come le grandi piogge travolgono e affogano le formiche guerriere.

GAMILLO PENNINGO



Il Feldmaresciallo von Rundstedt, comandante in capo delle Forze tedesche operanti sul fronte occidentale (Foto Luce-Deutsche Wochenschau)

# La città vuota

Occhieggiamo, nella notte dell'anno nuovo, i nudi scheletri delle case diracolate. Occhieggiamo dalle finestre senza più persiane, dritti in fessure senza più vetri, dai tetti spalanconi verso il cielo, verso nella luce lunare che abbraccia le cose morte e le vite, nell'infinito immenso e nel finito miserabile del terra. Ma le cose sono rianimate. Come la brina gelata sulle pietre arroccate delle macerie. Come tutto — eccolo, ricordo, nostalgia — nei nostri cuori.

Era quasi buio quando rifeci il cammino del parco. Non un'anima viva. E i passi, i miei passi, stracuciolanti sul terriccio gelato, sembravano avere, nel silenzio assoluto della città vuota, delle strane risonanze lontane che quasi risaltavano da un fondo di fanciullezza perduta e mai più ritrovata.

Su di una panchina era un uccellino. Piccolo, raggomoliato in un pastrano nero, il bavero rialzato, il cappello abbassato sugli occhi, levava la testa china, il mento attaccato al petto, le gambe incrociate e non si muoveva.

Forse un freddo, un dannatissimo freddo che penetrava sino alle ossa. Credo che dormisse. Ma, passandogli accanto, impercettibilmente mossi la testa, quasi a guardarmi. E' notte di fine d'anno. Fu freddo. Gelato. Stanotte sarà un anno nuovo.

Buon anno!

Le case occhieggiano. E' tardi. La luna, silenziosa, è diventata piccola. Ma la sua luce ha abbracciato l'intera città. La luce domina. Come il silenzio. E' tempo quello che se vuole erano pieni di frilli, di giacenze risate, di canti, di musiche. Fin d'anno, dunque, muore.

A ogni anno che passa le spalle s'incrinano e i capelli diventano sempre più bianchi. Che importa? Si canta. Si balla. Lo stesso Anno più, anno meno. L'importante è spezzare una coppa di spumante e brindare. Ma adesso è silenzio. Le ecohit si spalancano nel vuoto illuminato. E le cose tutte, queste posere così morte sembrano spignazzare, nello loro squallida miseria di cose distirate, al passato che fu e che non ha più ragione di esistere.

Sopra di esse è passata la morte. Ma noi siamo vivi. Ci camminiamo. Forse anche noi spettri di un passato tutto luce che anelano a un avvenire di luce.

E' tardi. Passi risuonano nel silenzio. Una pattuglia. Face dal cilindro buco e appare in un rettangolo chiaro. Sosta un istante. Nessuno. Non c'è nessuno. Solo la brina gelata. E pietre su pietre, e finestre spalancate nell'immensità. Vuoto. Vola lontano. Vola lontano. Si allontanano. Nessuno. Non c'è nessuno. E' fine d'anno. Tra poco sarà l'anno nuovo.

Buon anno!

Una voce rompe il silenzio. Scote turvice da una casa. Improvvisamente. Vibra nell'immensità illuminata. Riempi lo spazio. Si estende. Vorca i confini della città vuota. Vola lontano. Vola lontano.

Buon anno! Combattenti, buon anno!

Laggiù è più freddo. Più gelo. Anche laggiù è passato un anno ed è sorto un nuovo anno. Sorge nella speranza. Non si spezzano le cospicue di spumante, non si brindano. Si combatte. Si combatte soltanto. Si celebra l'avvenire con cannonate e salve. La voce incalza. E tu in un cospicuo attorno a quel uccellino, pensieri, nostalgie, speranze e certezze. E' anno nuovo, soldati.

Buon anno!

VINCENZO RIVELLI

UMBERTO BRUZZESE

## APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

# DIETRO LE SBARRE

XIII

Folti stuoli di aironi in formazioni serrate sorvolano ininterrottamente il cielo della fortezza dritti a sud. Migrano verso luoghi più caldi, abbandonano le brume in cerca di sole.

E' il primo segno dell'approssimarsi del gelo. Il termometro continua a scendere, nel cimitero della cittadella, si allineano le fosse, i corvi volano in alto con lugubri strida. Forse suonano il lezzo dei cadaveri, aspettano di sfamarsi con le nostre carogne.

La vita scorre nell'informe grigiore di ogni giorno. Ciascuno è intento alle sue occupazioni preferite, ciascuno cerca di proccacciarsi del lavoro per guadagnare il tempo, l'eterno nemico di chi è costretto a subire dietro le sbarre di una prigione la privazione della propria libertà.

Il tavolo del poker non manca: il gioco rappresenta sempre uno svago, anche quando le carte sono fabbricate e disegnate a mano, come le nostre.

Qualcuno rattappa la biancheria con la serietà di una vecchia maia. I punti sono grossi, irregolari, ma poco conta; l'interessante è fermare lo strappo che minaccia seriamente l'unico paio di calze o di mutande costituenti il guardaroba personale.

Il solito gruppetto di irrequieti discute animatamente: ha sempre qualcosa da commentare che non va o dovrebbe andare meglio. Qualcuno scrive tutto raccolto in sé stesso, riempie un foglio dietro l'altro, in fretta, quasi avverse le ore contate, quasi dovesse sbrigare un lavoro a cottimo.

Alle dieci pulizia alla camerata

Se si vuole eliminare il sudiciume bisogna strarsarla in qualche maniera con un mucchietto di frache legate insieme alla meglio, i signori ufficiali si dedicano a turno alla faticosa impresa. Alla fine del lavoro mani indolenti, ossa rotte, ma la camerata è sporca quanto o forse più di prima. Evidentemente nessuno di noi ha mai avuto una inclinazione speciale per la ramazza.

La divisione dei viveri rimane sempre l'operazione più laboriosa della giornata. Cento occhi assistono alla distribuzione, ne controllano la regolarità, ma non è sufficiente: vi è il solito scontento che protesta.

A sentir lui la sua ragione è sempre la più piccola perché egli è abituato a brontolare ed invece è l'unico che non manca mai di sollevare incidenti. Si decide quindi di affidare alla sorte l'assegnazione delle razioni.

Mentre si procede al sorteggio si avvicina l'ora del rancio: la corvée parte mentre il resto della camerata si prepara a consumare la broda.

Il rancio è distribuito in cortile, innanzi alle cucine: lo sforzo maggiore è quello di trasportare i mastelli sforniti di manico dalle cucine alle camerate. Si arriva grondanti di sudore con le braccia spezzate; un piccolo supplemento alla razione regolarmente compensa lo sforzo.

Il pomeriggio è dedicato alla rigovernatura delle stoviglie ed alla biancheria da lavare.

Le stoviglie sono rappresentate da una bacchetta di ferro e da un cucchiaino. Non è molto ma il grasso di balena con cui è condito il rancio forma una patina ataccaticcia che è quasi impossibile togliere se non si dispone di acqua bollente.

In mancanza di sapone da lucato ci si affana a ridare un po' di bianco agli indumenti personali con qualche saponetta che ci è rimasta. L'acqua gelata ha un solo potere: quello di far sanguinare le mani, la biancheria invece rimane ostinatamente scura.

Come me molti colleghi sono occupati nelle stesse faccende. C'è chi mormora fra i denti, c'è chi impreca ad alta voce: sono tutti concordi nel maledire coloro che ci hanno buttati in questa dolorosa situazione. Nessuno accetta le recriminazioni. Nessuno si preoccupa delle loro lamenti.

A sera la foga luce di una lampadina elettrica riesce appena a diradare l'ombra fitta che avvolge gli uomini e le loro miserabili cose.

Disteso sul duro giaciglio mi rifugio nei ricordi, poveri cari ricordi di un mondo lontano, tanto lontano da apparire quasi irreali. Vita e morte sono ormai sullo stesso piano: l'una è altrettanto inutile quanto l'altra.

Il numero 7265 ricomincia a graciare con quella voce stridula che attanaglia i nervi. Nascondo la testa sotto le coperte per non sentirlo; ma essa penetra dappertutto, mi martella la testa.

Il numero 4250 brontola contro il distributore, il 5734 lo invita a star zitto, altri intervengono per sedare il tumulto e non fanno che accrescere la confusione.

Accanto a me il numero 4230 osserva distratto, assente il mondo che si muove intorno a noi. E sempre alle prese con un travaglio interiore che cerca di sopire scrivendo tutto il giorno pagine su pagine.

Mentre sogno con apparente interesse le spire di fumo della sigaretta, mi chiede se credo in Dio. Gli rispondo di no.

Se esistesse un Dio non saremmo qui.



ATENE - Via Università pingua via Patossio: prossimità della piazza Omonia dove, nell'Albergo Vittoria, si era installato uno dei comandi dell'E.L.A.S. L'albergo è stato distrutto dagli inglesi.



ATENE - Via Panepistimiu. La casa che si vede nella foto, trasformata in fortino, è stata totalmente distrutta dai Churchill e dagli Spitfires del generale Soudas.



ATENE - Piazza Omonia ove si sono avuti sanguinosi scontri tra truppe inglesi e Andartes.

La situazione in Grecia, dopo l'occupazione anglica, appare tutt'altro che normale. Malgrado quanto Londra vorrebbe far credere, cannonate e bombe continuano a sibillare ed a scoppiare un po' ovunque in tutto il Paese. Soltanto nella Capitale, stando alle notizie nemiche, Scobie sarebbe riuscito ad imporre una relativa tranquillità. Ma il generale britannico non ha certo adoperato la mano di velluto per giungere a così poco. I suoi aerei, i suoi carri armati ed i suoi cannoni hanno fatto scempio dei più grandi monumenti della civiltà mediterranea.

IN ATENE ed al Pireo, ove i greci hanno accolto i liberatori, al grido di: «La Grecia ai Greci!», gli angli hanno fatto quanto è stato loro possibile per uccidere e distruggere. Potrà apparire strano l'attuale comportamento di Londra nei confronti dei seccalcitranti elleni, ma in realtà non lo è.

Infatti sino a che l'E.A.M. (Associazione Liberale Militare) e l'affiliata E.L.A.S. (Grecia; Organizzazione Militare Comunista) accettano armi e rifornimenti per punzecchiare italiani e tedeschi, la Britannia è pronta ad esaltare il patriottico comportamento delle due sette sanguinarie. Quando, però, esse rifiutano la consegna delle armi, gli angli mostrano loro i denti, e mettono da parte lo sviscerato e tanto strombazzato amore per l'altrui libertà, il rispetto per l'arte e la più alta considerazione per la civiltà ellenica. Essi si rivelano immediatamente per quelli che sono: vandalli.

Che, forse, i loro interessi nel sud-est europeo non valgono più di una Acropoli? E se ora la popolazione non esulta per la «liberazione», ciò lo farà quando i complici Papandreu, Damaskinos e Plastiras faranno le elezioni col sistema che il Ministro inglese ad Atene, Mac Millan, consiglierà loro. Per ora basterà il cannone di John Bull a convincere questi Andartes (patrioti) troppo ligi a quell'alleata URSS, gelosa di non potersi affacciare anch'essa alla finestra del Peloponneso per meglio ammirare, anche da quella parte, il panorama mediterraneo.

Così, quando sull'Acropoli, nelle caverne scavate sotto i muraglioni dei Propilei e nel quartiere Plaka, gli Andartes si oppongono ai «liberatori», gli aerei di S. M. Britannica; sganciano loro addosso, con flemma anglica, bombe a tappeto.

Nell'albergo Vittoria, in piazza Omonia, all'angolo di via Patinla, si è installato un comando di ex-anglioli? Quattro cannoni ben aggiustate fanno saltare in aria e fabbricato e Andartes.

In via Panepistimiu, la gioventù ha eretto un fortino, dalle feritoie del quale spara sui fomiesi invasori? Spitfires e Churchill regolano, in men che non si dica, la faccenda.

AVVERTIMENTI un po' troppo rumorosi e pericolosi sono stati lanciati dal boulevard Sofla e da piazza della Costituzione contro Churchill, Eden, Alexander, Scobie, ed i loro servitori Damaskinos, Papandreu e Plastiras, riuniti nell'albergo Gran Bretagna? Immediatamente sventagliate di mitraglia partono dalla veranda del primo piano del lussuoso albergo, ove sino agli ultimi mesi del '43, noi ci eravamo spesse volte soffermati a goderci una buona fetta del panorama di Atene, mentre nelle sue vie si svolgeva normalmente la vita cittadina. E poco importa se queste raffiche britanniche sbocconcellano la vicina tomba del Primo soldato di Grecia. Quello che interessa è far sapere agli Andartes che essi non devono scendere dall'Imetto e dal Licabetto, né attraversare lo Zappion ed il giardino già di Giorgio II, né nascondersi dietro la garritta in legno dell'Euzone per sparare contro chi, facilmente sbarcato al Pireo, è giunto in terra di Socrate e delle Termopili, soltanto per portare libertà e benessere.

«Noi pensiamo, però, che dalle finestre del Gran Bretagna, il generale anglico senta tuttora le vindici voci dei Grandi Eliei confondersi con gli scoppi delle cannonate provenienti dalla Calcidea, dal Pindo e dalla Macedonia soprattutto dalla Macedonia, nella quale sono fassi più che mai gli sguardi rapaci dei bulgari, armati, sorretti e spinti dagli «alleati» sovietici.

Sarà sufficiente, per raggiungere la tranquillità dominatrice, ch'egli ascolti l'anglofilia bottegaia e l'uoropiglio (chi è dedito al mercato nero) della smidoliata plutocrazia ateniese, ritornata a sorvegliare l'uso sui tavoli del Fioza, dell'Adam's e del King George, all'ombra della bandiera inglese che sventola sull'Acropoli danneggiata?

Noi crediamo di no, e pensiamo che nuove sorprese riserbi la Grecia nel prossimo avvenire. L'Ellade è un paese che in undici anni ha fatto ventisette rivoluzioni, per non parlare che di quelle degli ultimi decenni.



ATENE - Nella sede del Governo — ex palazzo reale — sul lato principale che dà sulla piazza della Costituzione, c'è il Consiglio del Milite Ignoto Ellenico. Un Euzone monta continuamente la guardia al comitato Onofrio. Sullo sfondo, a un centinaio di metri, si eleva la grandiosa mole dell'Albergo Gran Bretagna, attuale sede del Quartier Generale Britannico. (Foto del Nuovo Archivio Fotografico - Ripre, vietata)

EUGENIO LIBANI



**ESTREMO NORD** - L'inverno polare costringe i combattenti germanici a compiere sforzi titanici per continuare ad alimentare la lotta. Ma l'anima piega ogni ostacolo; come dimostra la nostra foto, in cui si vedono gagliardi artiglieri innetti a spostare a forza di muscoli un pezzo della contraerea pesante

(Foto P.K. Aujakine in escl. per Segnate Radin)

## Il narratore cieco

Una volta alla settimana Cheri Ben Suleiman dava appuntamento ai suoi ascoltatori alla radio di Tripoli. Avvolto nei suoi barracano, col volto eretto, privo di luce, sorretto da un grosso bastone e accompagnato da un bimbo, Cheri Ben Suleiman si avvicinava ai microfoni, annunciandosi con un piccolo colpo di tosse. Era quello il segnale di riconoscimento, un innocente colpo di tosse che faceva scaturire le prime risate d'attesa sulle piazze della città africana dove la folla pigra si aggruppava, nell'ora calda del meriggio, intorno agli altoparlanti.

Il narratore cieco così iniziava i suoi racconti che sembravano irridere alla cecità, animandosi nel viso senza sguardi, insegnando una sua filosofia ottimista alla folla in ascolto. Ed erano brevi favole raccolte nella lontananza dei tempi, ed erano canzoni umoristiche e leggende e favole ingenui, ma dette con tanto fervore d'accenti e con così comiche interiezioni da suscitare in breve un'insuperata eco di consensi da parte degli ascoltatori arabi, avidi della novità radiofonica che portava ad essi, per le misteriose vie dell'etere, un ricco e vasto programma musicale nel quale s'inscriveva la propaganda politica e sovente le funzioni religiose, poiché il microfono aveva violato anche il chiuso mistero delle moschee.

Cheri Ben Suleiman parlava dinanzi al fungo metallico che recava la sua voce pacata e furboaca fin nelle più lontane località della Libia, parlava con una disinvolture

rara che forse derivava dalla cecità, e le prime risate sgorgavano tra gli altri artisti che l'attorniarono in attesa del loro turno.

Soprattutto Miriam rideva. Miriam era la cantante giovinetta, dal volto astuto ed espressivo, sempre aggraziato da un sorriso; che si pavoneggiava nella arabescata camicetta di seta, fiera dei monili d'argento lavorato che tintinnavano alle sue braccia. Miriam cantava con una voce modulata di contralto, festosa e lieta come le parole che esprimeva. Erano canzoni sentimentali, canzoni d'amore. L'occhio mio cerca te, mio tormento - finché Iddio ti condurrà a me accanto - grande è il dolore per la tua lontananza - ma so tacere e non faccio lamento». Ed un'altra diceva: «Amaro è il distacco - dalla persona amata - le sue pene sono più forti - delle scottature del fuoco e non si possono sopportare».

Così cantava Miriam sul commento sonoro del canun, la grossa arpa a sessanta e più corde che il suonatore teneva orizzontalmente sulle ginocchia; della gemincia che era una variante del violino, del flauto scabada, della darbuka a forma di vaso cilindrico ricoperto all'imboccatura da pelle di gatto; dell'oud, una chitarra a sei file, dei tamburi e dei piatti.

Negli angoli ombrosi e silenziosi di Tripoli gli ascoltatori immobili bevevano le note fluide del soave voce di Miriam alla quale talvolta s'accompagnava in sentimentali duetti Muctar el Murabe, languido e nostalgico cantante di pene amorose, sincopate dalle note di tutti gli strumenti.

Le parole del maluf, il canto dell'antica Andalusia araba che esalta l'eterno tema dell'amore si alternavano così quotidianamente alle lodi del Profeta, cantate con voci monotone che d'improvviso s'frangevano nelle note squillanti del bez isauti commentato dalla darbuka; si alternavano alla zocra-beduina, accompagnata dalla cornamusa e da un grosso tamburo da reggimento ottocento, il canto dei nomadi che nei giorni di festa vagavano



per la città e per le campagne; si alternavano al dor, antico canto caratteristico, prettamente egiziano, composto di una breve canzone di amore i cui versi sono ripetuti; con varie note e passaggi strumentali.

Parole e musica che davano voce e suono all'immobilità statica, sonnolenta del deserto, della solitudine senza limiti e senza speranze;

che davano sostanza alla reazione violenta quasi isterica di anime che a tratti si risvegliano dal torpore e avvengono sotto il sole africano in manifestazioni turbinate di gioia orgiastica, in un desiderio spasmodico di vivere e di godere; esprimevano la concezione serena e pacifica, profondamente equilibrata della vita in apparenza apatica, una concezione che sembra maturare nelle lunghe pause di immobile meditazione; era l'erompere della natura che a tratti spezza violentemente la sterilità confinante con la morte in un prodigioso rigoglio di vegetazione come l'oasi lussureggiante appare improvvisa al termine di una sconfinata pianura deserta, come il profilo di una bellezza araba si rivela inaspettata all'aprirsi del velo che ricopre un volto; era la sintesi della filosofia musulmana, concepita nelle lunghe contemplazioni del cielo e dell'infinito, semplice, lineare morale filosofia; era la giocondità di anime rimaste fanciulle, giocondità di uomini che sanno divertirsi con nulla come i bimbi; ed era soprattutto il canto dell'amore eterno tema dell'umanità insofferente, che dà al cuore dell'arabo, a volte a volte, vampate di torbidi desideri e battiti lievi di nostalgia, un amore turbolento e calmo, simile al deserto dove è nato, al deserto che dalla stasi assoluta passa all'impetuosità della bolgia infernale nel breve volger di un minuto.

Poi nelle note profane dei concerti s'inscrivevano a volte le parole mistiche del muzezin. Dall'alto del minareto che sormontava aglie ed eleganti la mezzaluna proiettata verso il cielo, cinque volte al giorno la voce del muzezin chiamava i fedeli alla preghiera. «Dio è grande», egli diceva e il grido giuoca a rimpiattino con l'eco tra i tetti delle case basse. «Io riengo che Dio è uno e Maometto è il suo profeta», aggiungeva con voce ancora più robusta e concludeva con l'«haia ala salat», «venite alla preghiera». Così gridava cinque volte al giorno il muzezin dall'area tribunetta del minareto e il grido era sempre il medesimo, quello di ieri e di cento anni fa, insensibile al fluire del tempo e degli eventi. Ma nei tempi moderni la voce aveva acquistato una risonanza più ampia, dilagava in modo irresistibile per un prodigio che i padri dei contemporanei non potevano neppure concepire con la fantasia. All'ora della preghiera del tramonto, infatti, il venerdì e nelle grandi occasioni, per la festa del ramadan e nel giorno della nascita di Maometto, sulla piccola piattaforma guardata dalla mezzaluna, dinanzi al muzezin ispirato, c'era un insolito fungo metallico che portava la voce della preghiera lontano, molto lontano.

E anche all'interno della moschea l'altoparlante era stato accolto lietamente e portava per tutte le contrade di Libia il canto solenne e iterativo in lode del Profeta, che s'innalzava tra i profumi della mira e dell'incenso.

Poi, chiusa la parentesi religiosa, gli ascoltatori tornavano a udire le voci care di Miriam e del narratore cieco e di tutti gli altri cantanti e trovavano nella voce della radio un motivo e una giustificazione nuovi per rimanere sereni pigramente all'ombra delle piante, nelle piazze e nei giardini della città ad ascoltare e a sognare.

ORSTE GREGORIO

# La Patria

I feste dei 1091 giusti in un paese dell'Italia meridionale, il mio, mescolata a cuocere come una torta bianca sul piatto e cuotomato di un monte squallido.

Da dieci anni non vedevo più la mamma, vedeva e sola. Checché avessi fatto, nel passato, non ero riuscito mai a staccarla dalla sua terra ma a smuovuta dalla vecchia casa appoggiata allo scuovello alio saranno, attonita solo il sole.

Ma un il momento era grave; le uccise. Talora si susseguivano e volotadano in ridda interosimile; gli anglo-americani progredivano mentre il filo serico, che veniva ancora la mia vita o quella della mia mamma, stava per spezzarsi. Tra breve avrei perduto anche il contatto epistolare. Partii con la volontà ferma di portarla via ad ogni costo, anche se avrei dovuto prenderla di forza, servendomi della lancia e correndo alla ferrovia vicina. Come un tesoro sulla cui perdita si chiude la vita di un uomo.

Ertesi che la confusione era grande; strambetti e scoppi di motore in un balenone ciclonico, che aleggiava ovunque; gente che scappava; il brontolio delle Calabrie, donne discinte, linchi strillanti; uomini curi e tristi, altri grandi di mobilio, motivazioni e mecatrici in disordine; autocarri militari da e per il fronte.

La vita sulla soglia della nostra casa era fatta dal tavolo del tempo il mio cuore ebbe uno strappo. Estra il pallido, il capo bianco eretto sull'altito mio, nobilissimo, e i capelli neri scarsi e tremanti; la mia voglia la commozione rendevano inerte il suo dire. Mi accarezzò le mani, mi toccò il viso, per ritrovarmi, guardandomi con fissità negli occhi.

— Sai perché son venuto. Non ripose subito. Tacque a lungo e batté gli occhi in giro, per tornare al quadro del ponte, dei ragazzi nudi, alle immagini dei Santi, il nostro che pendeva presso il letto. Infine disse solo, con voce nuda, quasi stanca: — Lo so e il ruciaro, ma il mio di lasciarmi qui. Ormai non temo più la vita né gli onori, eppoi non potrei lasciarli!

— Sforzisti subitamente e, con la mano esile e bianchissima, m'indicò i quadri. — Al campamento, i loro intristirebbero, le gramiere offredrebbero il riposo dei nostri.

— Detti intriste aperte giungevo, una cavillata addita non sapevo più dire.

Il silenzio guardavano il tessuto guimercato dei campi, la pianura bruciata oltre fino al mare, il cielo bruciato, la conca azzurra della baia, il mare che come un pugnalé il negro scintillava oltre le chiazze brune dei boschi, le nuhi lievi che simili a garze pendevano sul nostro capo; emozione ci soffocava. Ritrovavo la mia terra meridionale nei serali, la sentivo ancora mia: come se mi pulsasse, diluita, nelle vene. Un riposo sereno di quiete ruciarieggiava tutt'intorno.

Quando mi disincantai, e guardai in basso, compresi perché non si era mosca mai. Una lagrima le bruciolava appena nell'angolo di un occhio solo. Aggruppai piano, cautamente, quasi strozzata, come temesse svegliare la propria soffocata.

— Hai sentito anche tu, o no, il latito della nostra terra che ci chiama sempre a sé. Ma tu, tu, tu hai dei duri lassati, una vita che non si poteva più ricreare all'estero.

Perché devi ripartire, parti subito. Mi ritrovai nelle vite biancheggianti, la calicina, indecisa, smottata, e cillante, con una pura notte, mi arigliava la gola. Girare il viso, per la strada del Paese, dissependolo dai ricordi ruciaristi della mia prima giovinezza. Era, come

se trovassi i miei che non conoscevo più, ure non vive. Mi arrestavo ad ogni istante, ormai forestiero, sconosciuto a tutti nella mia terra stessa, scoprendo le uccide, e le croci di pietra ai quadrati, i festoni di fiori di campo che impallidivano molti ucc, i vasi di basilico e genzianella alle finestre basse, incurante del disordine che regnava nelle vie e calate sobbarbanti sotto il traino dei cannoni, carri armati, autocarri che s'incrociavano, ondeggavano, si arrestavano un attimo. Poi riprendevano fragorosamente la loro marcia, in mezzo alla marcia della folla e dei soldati. A distanza bruciava un immenso ronzio di aleeare.

In tanto proseguivo pensoso, crocifisso dal dilemma, rettare oppure. Automaticamente varcai la soglia di un bar. Mi affrattai il titolo: «Al Pala Nord». Il caldo rovinato, a cui non ero abituato più, m'annaspava di sudore che stillava perfino negli occhi, bagnandomi le labbra con sensazioni gradevoli.

Entrai e la vidi, ma finì il contatto. Mi sedetti a un tavolo vuoto, no di lato. Agio meccanicamente, come solito un soffuso mediano, in preda un sonnambolismo strano. Il fatalismo meridionale mi riprendeva, dopo tanti anni.

La guardai in tralice. Era di statura media, piuttosto snella, il profilo di uccire pagana, i capelli di rame scintillati alla sinistra, gli occhi di cielo, i denti candidissimi che intravedi alorché la pregai di prestarmi la stitografica con cui uccirava appunto con un libriccino.

Agio con naturalezza, spontaneamente, senza sofferenza alcuna, come se fossimo accompagnati, lungo tutta la vita. Non mi sembrò di averla conosciuta altrove, né di averla trovata così come aveva desiderato la donna mia, né pensai però subito che il mi aspettasse col mio destino nuovo mentre sentivo passare, senza vederli, i suoi occhi su di me, ardenti e umidi.

Parlando le detti del tu, di mio occhio, e così mi parve che le do sé sembrare naturali, perché non se n'adottò.

NEL LUSSEMBURGO - Attacchi e contrattacchi si susseguono senza sosta. La veggosa spinta della F. ehrnackts infligge gravi perdite di uomini e materiali. Le formazioni di Montgomery e di Luce riducono notevolmente l'efficienza bellica. Le carcasse degli automati ed i morti americani, documentano l'efficacia dell'azione germanica.

Sorguevaca agli eventi. Da Palermo, que intrinaca letter in un ginnaio, era avuita al Settentrione per raggiungere la famiglia. Non disse nulla di particolare né di curiosa, anzi, ci confortammo a parlarci, fuori, nelle strade buie, sotto il cristallo azzurro del cielo che sembrava allungarsi per la fredda luminaria delle stelle vive. Sembrava andassimo lungo la riva incantata del mare, come se anziché nel dramma che ci circondava.

Si presentava la luna piena imminente, nel cielo senza nuvole, allorché ripartii. Diela a mia madre mi accompagnavano alla stazione.

Avavano entrambe il mio uccio incerto contratto. La giovane reggeva la vecchia e prima che salissi sulla predella del convoglio, mi serò forte fora una mano, segnandomi con le sue unghie acuminato a triangolo, così come aveva fatto sempre in questi giorni: — Salvia mi i miei. Di loro che qui m'attendeva la mia vita nuova. Perché la tua esistenza, ma più il dolore, non permettenti di fermarli vicino alla mamma, posto a Cù è naturale. E non temere più per lei. Solamente il tuo cuore mi può sentire.

Mi guardò calma, erita, coi suoi occhi limpidi, poi, improvvisamente, con un braccio circondò il collo della vecchia e le baciò più volte in fronte, sulla guance.

Il rimasi interdetto, mulo. Mi sentivo faticare le gambe, un nebbia la vista ma, più che il segnale di partenza era stato dato mi buttai al collo di tutt' due, le avrei visti a me in un abbraccio unuico, saltai nel treno, corsi al finestrino e la vidi, nel balenare della notte chiara, cui unte, solitari con i miei protese nel vuoto.

Il convoglio scivolava rid cercando il suo binario nel frangito de' regoli della strada ferrata, mentre laggiù il mio vecchio e il mio nuovo destino mi chiamavano, mi inseguivano, mi fermavano per sempre, ai miei mosti di ieri, ai miei voti di oggi.

Il treno andava lentamente, rimiramente, lungo il mare, all'alba: ucc le latine, banquillo, qualche ala ce abbiamo nell'infatu delle acque e del cielo, improvvisi uccini, giardinietti con rusai in fiore e l'edera leucosa sui muri delle altane e delle logge, pecore ferme sotto una quercia, poi gli occhi di Diela, sempre.

LEOGRANDE

# La Patria adottiva del Carnevale

Per il popolo brasiliano l'attesa dei martedì grasso è, probabilmente, l'occupazione principale degli altri 364 giorni dell'anno.

Quem foi que inventou o Brasil? Foi seu Cabral... Foi seu Cabral... No dia vinte e um de Abril. Dois mezes depois do Carnaval!

Da quattro file chilometriche di automobili sfrecciavano lentamente nei due sensi, a ritmo di scorrere serpenti multicolori rivoltosi su un tappeto di confetti di mezza metrà di spessore, lungo l'Av. Anida Rio Branco di Rio de Janeiro, migliaia di gole sbraitavano questo rito, che veniva seguito e contemplato dagli sbarbati e dalle due strati unase variopinte, aralrate sui marciapiedi dell' enorme arteria alberata.

La rannata filtrava tra i petti di stero del festocipio, venivano scoccati in una smart gara sul sereno odore del negro; dondava l'arrobolone delle reti e dei festoni di serpentine e irrimprova verso la miriade calda atmosferofluviata a 20 centigradi. Era il grande successo del carnevale brasiliano del 1932.

In verità l'ignoto autore della marcia, che in dieci giorni di diffusione aveva battuto di molto lungezza la marcia dell'anno materiale del grande accadimento subterfugale, aveva saputo magistralmente riunire in una quarina le mentalità di un popolo. La giusta confusione tra invenzione e scoperta, la familiarità di trattamento disponibile del grande navigatore lusitano Pedro Alves Cabral e infine il riferimento cardinale della data della scoperta del Brasile a quella del carnevale, dipingevano alla perfezione la situazione del grande rito, e la sfrenata voglia di divertirsi che caratterizza il popolo brasiliano, per il quale l'attesa del martedì grasso è, probabilmente, l'occupazione principale degli altri 364 giorni dell'anno.

Durante il periodo carnevalesco alla festa, l'entusiasmo maggiorato dei brasiliani, dall'anzero presidente del Senato all'equivo multato del sedicente « morto da Favela », fraternizzano per le strade e nei balli pubblici, mascherati nelle fagge più classiche e più imponenti, danzando, rannata e bevendo l'atteso elixir di canna da zucchero per 50 centesimi. Con un allungamento di questo genere è comprensibile che tutte le manifestazioni del paese finiscano all'annare non lieve armata e talvolta un fortissimo odore di carnevale. L'irrefrenabile felpuglio di maschere di cuore, di imitare, finire col trapezolare nella via pubblica e nel campo internazionale. Chi il figurino ammirato, ha francese che era, è a dirivno meridionaliano. L'ama labale di trionfare, di rannata, si giande in un grande paese ofica prettamente in strane scimmiettature, come certi uccidi gratteggiati di 20 piani giustificati soltanto dal polidromo collettivo di poteri ripetere a stordita, che anche in Brasile ci sono abissine, per addolcirlo.

Tuttociò doveva sbucare, all'indiscussa collaborazione del manacante ucc tropicale, nel più grottesco e ruciarievole felpuglio di parate; quelli di mestieri in guerra colla Germania per addolcirlo, ragioni di solidarietà negli Stati Uniti.

Ma quanto differente dalle orgie e ruciarie « di maschie » e di « cannaia » il trito e gelido e pericoloso carnevale che si prepara a rannata in Ginevra. Vargas, costretti a fare la faccia feroce sugli Appennini.

MARIO PORTA

# TRA I GLORIOSI FERITI



L'Esercito repubblicano è già al fuoco, la causa della liberazione della Patria insanguinati i cuori, ferma la volontà di tornare a casa. Il «vecchio» mostra al vicino di letto la sua «boccia» di legno, è legnato con noi di aver perduto il capo senza la mia pena! - 2. Le vecchie offere di bere al «boccia» Aldo Perinella, capitano di una bomba ad una gamba in un ospedale. Caporale Antonio Putzolu valoroso, è stato ferito sul litorale ligure durante una delle prime cure della sua brava infermiera, ventenne, fiorentino, già combattente in Bronzo. Durante i combattimenti di Fiume è stata amputata. Lo spinge in giro per Genova. Appoggiato ad un bastone è un'avventura piuttosto straordinaria e misteriosa, del «Mamel» . Una notte, a sud di Genova, uomini vicino alla fonte se c'era acqua, gli intimava la resa. Si trattava di una linea. Il Bersagliere Ragazzi reagiva immediatamente, un colpo di fucile gli spezzava le ricerche nemiche e rientrava nelle nostre file. Il Comandante della compagnia MONTEROSA è rimasto ferito mentre era in Garfagnana. - 7. L'Alpino della MOROZZA familiare. Bacco dividere con il Bacco a sud di Bologna, una bottiglia di quel

(Foto della C.O.F.)





# SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nome di cività residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie.

**Acquistapace Federico**, Valdagno (Vicenza), dalla figlia Carolina; **Adami Areola, Ceesa** (Verona), da **Andriana, Adolfo Mons.** Torino da **Concettina; Agnari Enrico**, Tamara (Ferrara), da **Ultimo, Agnoli Ferdinando, S. Martino Buonalbergo** (Verona), da **Angelo, Agostini Domenico, S. Bonifazio** (Verona), da **Giovanni; Palmira, Coppato** (Ferrara), da **Ultimo, Alba Calogero, Turha** (Genova), dalla mamma; **Alfieri Maria**, Villafranca (Verona), da **Giovanni; Albertini Aldo**, Venezia, da **Giovanni; Aldighieri G. Battista, S. Michele Extra** (Verona), da **Giuseppe; Andrea Alfredo, Cavaletto** (Bologna), da **Angelo, Andrea Emilio, Negari** (Verona), da **Andrea; Andretta Giovanni**, Villafranca (Verona), da **Mario; Anzoni Eugenio**, Piumazzo (Melstano), da **Luigi; Artoli Artoli Torquato**, S. Marino Carpi (Modena), da **Artoli Remigio**.

**Balbinoli Caterina**, Padova, da **Bretti Antonio; Bucchini Carolina**, Lugò (Rovenna), da **Enzo e Annunziata Isabella Francesca**, Padova, da **Napoli; Bugno Vittorio**, Bassano sul Grappa (Vicenza), dalla sorella **Mary, Baldo Giovanni, Aquilo** (Udine), dal figlio **Egidio; Ballati Ubaldo**, Bologna, da **Giovanni; Barilaro Grazia**, Venezia, da **Francesco; Barozzi Domenico, Conselve** (Padova), da **Giuseppe; Barbatti Narciso, Viggio** (Vares), da **Adolfo; Barolo Antonio**, Sovizzo (Trento) (Padova), da **Vincenzo; Battaglia Famiglia**, Budrio (Bologna), da **Giuseppe; Baziani Giuseppe**, Aveolenta (Crema), da **Arturo; Bea Luigi, Mornago** (Vares), da **Giuseppe; Bellandi Maria**, Caspinedolo (Brescia), da **Bernardo; Benetti Agnoli Rosa**, Luzzate, da **Athlio;**

**Benatti Antonio**, Rovereto (S. Lucia (Modena), da **Leone; Benazzi Ivo**, S. Giovanni in Persiceto (Bologna), da **Walter; Benvenuti Eugenia**, Venezia, dal marito **Benvenuti; Benvenuti Luigi**, da **Francesco; Berti Sindo**, Verona, da **Delfino; Bertin Giovanni e Maria**, Segualo (Udine), dai genitori; **Bertoni Giuseppe**, Bellinzago Lombardo (Milano), da **Angelo; Bertoli Amedeo**, Castel S. Giovanni (Piacenza), da **Orazio;**

**Bertoni Alfredo**, Vares, da **Vittorio; Bertoni Emilia**, Venezia, da **Edvige; Bertozzi Claudio**, Isola della Scala (Verona), da **Mario; Bietti Giuseppe**, Piancamino (Brescia), da **Carlo; Bettighella Amalia**, Verona, da **Giuseppe; Bettini Nello**, Bezzeola (Modena), da **Umberto; Bettini Giacomo**, Casorate Sempione (Vares), da **Oreste.**

**Bignacini Luigi**, Bologna, da **Quinto; Bistia Giovanni**, S. Pietro in Gu (Padova), da **Francesco; Bionnetti Antonella**, Bionchio (Vares), da **Vito; Bionchi Margherita**, S. Agata Bolognese (Bologna), da **Luciano; Biglietto Antonio**, Limis (Udine), dal cognato **Salvatore; Bignotti Giuseppe**, Edolo (Brescia), da **Giuseppe; Bino Piero**, Milano, da **Filippo; Binda Vincenzo**, Resozzo per Bogno (Vares), da **Giuseppe; Bini** - Torino, dalla famiglia **Calati; Bionni Luigi**, S. Daniele del Friuli (Udine), dalla zia **Rosa; Binigato Giuseppe**, Colona Veneta (Verona), da **Umberto; Bionni dotto, Gino**, Castel Bolognese (Ravenna), da **Enrica; Bonacina Luigi, Lusco** (Como), da **Giovanni; Boggio Vittorio**, Giano (Padova), da **Giuglielmo; Bondioli Umberto**, Pergola (Bologna) da **Alvise; Bonetti Giuseppe**, Carrara S. Stefano (Padova), da **Umberto; Bonfanti Romano**, do **Bonfanti Enrichetta**, Mareggio (Milano), da **Giuseppe; Boninomi Antonio**, Bivio di Casale (Bologna), da **Luigi; Bonoli Rosina**, Boara Pisani, da **Luigi Pietro; Bono Ferdinando**, Carlizza (Como), da **Emilio; Bonomi Domenico**, Lumezzane (Cremona) (Brescia), da **Giovanni; Bordini**

**Assunta, Sirga** (Verona), da **Bonifacio; Borghi Pia**, Modena, da **Aldo; Borroni Paolo**, Saronno (Vares), da **Angelo; Borsi Fedora**, Castelnuovo (Bologna), da **Giuseppe; Bertolazzi Angelo**, Castel d'Artano (Verona) da **Giovanni; Bertolozzi Rino**, Padova, da **Serenio; Bosco Maria**, Milano, da **Adelfino; Bossio Maria**, Aldese (Como), da **Ardice; Bossun Paolo**, Verona, da **Ettore; Botta Isario**, Lemmo (Como), da **Ottavio; Botta Emma**, Crema (Vares), da **Vittorio; Breghini Santina**, Tamara (Ferrara), da **Stefania; Branzato Giacinto**, Cerca, da **Vittorio; Brangarini Pino**, Migliorino Carpi (Modena), dal figlio **Enno; Bronzetti Emma**, Legnaro, da **Cesare; Brusco Vittorio**, Legnaro, da **Cesare; Brusa Giulio**, Piamonte (Modena), da **Durio Ottavio**

**Albertazzi Emilia**, Parma, da **Angelo**, Vituliano, Italia; **Bezzola Pinocchio** Ines, Salsomaggiore (Parma), dal fratello **Rosario; Bertoloni Mario**, Salzano (Parma), da **Guido; Calderini Giovanni**, Colono (Parma), da **Renato; Cambisati Lima**, Vignale di Traverezzolo, da **Piero; Capelli Antonio**, Parma, da papà mamma e tutti; **Chessa Pietro**, Salsomaggiore (Parma), dal fratello **Guido; Comini Seraffa**, Parma, da **Mario; Corroni Walter**, Colono (Parma), da **Colgini Francesco; Dazzi Severino**, Colono, da **Lice; De Simone Pellegrino**, Gissa (Parma), da **Pitana Maria; Fontana Famiglia**, Parma, da **Mario; Guaschi Quirio**, Pieve Ottoville (Parma), da **Rino; Lemaie Nicola**, Mezzana Superiore (Parma), da **Coella; Giovanni; Leoncini Giuseppe**, Parma, dalla moglie **Lina; Lori Dina**, Pian



CASTEL BOLOGNESE - Una punta delle truppe polacche è stata vittoriosamente respinta. Nella via del paese l'invasore ha dovuto abbandonare un automezzo distrutto dall'artiglieria germanica (Foto Nucleo Corrispondenti di guerra delle Brigate Vere)

**tonia** (Parma), da **Coluzzi Gino; Magnani Valentino**, Rigo di Cornovaro (Parma), da **Edgardo; Paltelli Simone**, Parma, da **Josip; Fratuzzoli Ifigio**, Filelora (Parma), da **Cesare; Quararè Famiglia**, Vigheggio (Parma), da **Gino; Bepi Maria**, Borgo Val di Taro (Parma), da **Giovanni; Rossi Berta**, Bardi (Parma), da **Giacomo; Rossi Maria**, Basilica Noiano (Parma), da **Annali; Tedeschi Nello**, Parma, da **Bruno; Giacomo; Giulio; Wilma**, Sanguinaro Nossolo (Parma), da **Francesco.**

**Selatrini Ermenegildo**, Castel San Pietro (Bologna), da **Agostino; Sacchi** (Enzo, Suzzara (Mantova), da **Graziano; Saccogna Miltide**, Marbello (Milano), da **Leonzo; Sala Andrea**, Arcore (Milano), da **Dante; Sala Margherita**, Inesa Scapaccio (Asti), da **Vittorio; Salvatorelli Nerina**, Bologna, da **Gino; Savoca Francesco**, S. Pietro del Carso, dal figlio **Massimiliano; Santone Giuseppe** (Torino), dal padre **Saracenz Vera**, Budrio (Bologna), da **Antonio; Sarano Michele**, Torino, dal cognato **Rocco; Savoio Luigi**, Schio (Vicenza), da **Giuseppe; Savona Vina**, Cascina Pozzchi (Milano), da **Rosa; Scagliola Francesco**, Sareto (Alessandria), da **Pietro; Scarlotta Patrucco Pina**, Casale Monferrato (Alessandria), dalla cugina **Elsa.**

**Secchi Samuele**, Desio (Milano), da **Alessandro; Segolini Angelo**, Milano, da **Sequ Antia**, Milano, da **Gianfranco; Segni; Selva; Francesco**, Genova, da **Angelo; Selva; Francesco; Felice**, Villafranca Salusola, da **Vittorio; Serracane Ernesta**, Alessandria Orti, da **Guala Walter; Setti Gurgoglio Famiglia**, Carpi (Modena), da **Giovanni; Settanni Amedeo**, Milano, dal babbo **Francesco; Sgarbini Filiberto**, Corticella (Bologna), da **Corrado; Simone** (Clara, Torino, da **Ugo; Simatracchi Primo**, Vaneghelo (Milano), da **Luigi; Sisto Agostino**, Banco di Roma (Milano), da **Maria; Solfini Elena**, Forlì, da **Guelfo e Araldo; Solito Corredina**, Salsomaggiore, da **Nella; Solferini Giovanni**, Imola (Bologna), da **Arrigo; Soprani Elsa**, S. Benedetto Po (Mantova), da

**Felice; Spinnucci Giuseppina**, Milano, da **Enlio Nava**, **Spinella Michele**, Milano, da mamma, **Spinella Tancredi**, **Ceccardi Grottozolo** (Genova), da **Ugo; Stecca Arato**, Recanati Terra dal figlio **Riva**, da **Carlo; Stella Attilio**, Milano, da **Enrico; Subiaco Isabella**, Bocca d'Adda, da **Luigi; Salsavini Benedetto**, Buzio (Brescia), da **Enzo; Tassinio**

**Tubacchi Carlo**, Torino, dal cognato **Chico; Tadolio Giovanni**, Villa Nuova d'Asti, da **Giovanni; Taglietta Anna**, Treviso, da **Taglietta Enrico; Tagli Giuseppe**, Bologna, da **Alcete; Tagliavalle Angelo**, S. Salvatore Monferrato (Aless.), dal figlio **Dino; Tallia Elena**, Cavoretto (Torino), da **Patermoster Maria; Tattone Raffaele**, Tullio, dalla sorella **Lucia; Tallio Raffaele**, Milano, da



labbio; **Tamarelli Famiglia**, Milano, da **Mrs. Tanagani; Tamara Annetto**, Rinalto (Genova), da **Nicola; Tamboni Angelo**, Anzola (Bologna), da **Mario; Tangheri Immacolata**, Prestavia di Rovagnate (Como), da **Francesco; Tanfichi Gaetano**, Pieve Bargagli (Genova), dalla mamma **Tavarese Giuseppe**, Torino, da **Carlo**

DI QUEI CUORDE, DI LA VERGOGNA

QUESTI SONO I NOME DEI LAVORATORI

...ce degli

# SALTI DALE TERRE DI CASE

**Tavio Luigi**, Castelnuovo Ben-  
naso (Asti); da Luigi; **Tenone Ada-  
mo** (Genova), da Felice; **Ter-  
zoli Renato**, Concentramento Liso-  
na di Ambrogio Maria; **Tosta Giu-  
sepina**, Sampierdarena (Genova), da  
Giovanni; **Tozzi Clementino**, Medici  
(Bologna), da Alfredo; **Trom-  
bini S. Arcangelo** (Foggia), da Gio-  
vanni Mario; **Tissi Clara**, Milano,  
da Mario; **Tirano Giovanni**,  
Mantova (Mantova), da Virginio; **Tor-  
ricchini Attilio**, Lugo (Ravenna), da  
padre e mamma; **Todesco Aurelio**,

Poncarale (Brescia), da Mario; **Mil-  
nesi Gaetano**, Cambrera (Brescia), da  
Angelo; **Musati Giuseppe**, Monticelli  
Brusati (Brescia), da Giuseppe; **Olivo-  
ferri Riccardo**, Calcinate (Brescia),  
da Valerio; **Orsio Orazio**, Trenzano  
(Brescia), da Albino; **Pigoli Lucia**,  
Lugnano Berlingo (Brescia), da Ange-  
lo; **Pinazzi Maria**, Lugnano Berlingo  
(Brescia), da Giuseppe; **Platto Mar-  
gherita**, Castrezzato (Brescia), da  
Riccardo; **Omnesi Genesio**, Fagnano  
E. C. (Brescia), da Silvestro; **Sina  
Giovanni**, Brescia, da Severino; **Tespi  
Agostino**, Palazzo Gino (Brescia),  
da Girolamo; **Tagnoli Amos**, Chiari  
(Brescia), da Battista; **Tozzi Anna**,  
Berlingo (Brescia), da Pietro; **Zanar-  
dini Maria**, Villa Cattina (Brescia),  
da Giacomo; **Zani Bortolo**, Bagolino  
(Brescia), da Giulio.

**Trovan Maria**, Milano, da Elia;  
**Trezzi Linda**, Urbisaglia (Bologna),  
da Giovanni; **Trezzi Luigia**, S. Anna,  
da Carlo e Annetta; **Trezza Salvatore**,  
Torino, da Anna; **Troccoli Vasi-  
chieri Maria Luisa**, Salameritano, da  
Carlo; **Tropoli Vincenzo**, Calle Gio-  
doni (Venezia), da Teresa; **Trozzo  
Rosa**, Asti, fraz. Malattera, da Fran-  
cesco; **Troiano Michele**, Ravenna, da  
Guglielmo; **Trota Famiglia**, Sabine di  
Nuvoletta, da Fra Luigi; **Trovan Va-  
chiria**, Milano, da Ariando e Rea-  
to; **Turati Agnese**, Rho Coronaro,  
da Banti Giovanni; **Tusi Nicole**, Mi-  
lano, da Nicola; **Uccello Ines**, Ge-  
nova, dal marito.

**Valbruga Marcello**, Venezia, dalla  
figlia Lauretta; **Valdesi Dario**, Bo-  
logna, da Gino; **Valcassin Elisa**, Mi-  
lano, da Renato; **Vallico Lucchias**,  
S. Giorgio Rivinella (Udine), da un  
parente; **Varenzo Ossiana**, Car-  
oglio (Cuneo), da Soprano don Antonio;  
**Vassallo Giuseppina**, Genova, da  
Battista; **Vallura Giuseppe**, Fagnano  
E. C., da Paolo; **Velati Angelo**, Capria-  
no Brioso, da Pietro; **Vencato don  
Eugenio**, Montecchia, da don Pietro;  
**Vendramini Dottore**, Molena, da  
Nennella Giovanni; **Ventis Domeni-  
co**, Maddalena Permarussa (Cuneo),  
da Luigi; **Ventura Antonio**, Bologna,  
da Giorgio; **Venturi Novella**, Bolo-  
gna, da Luigi; **Verbene Mario**, San  
Giacomo (Brescia), da Bruno; **Vespa-  
dame Aurelia**, Milano, da Fiorilli  
Giuseppe; **Vermi Nicola**, Voltri (Cre-  
mona), da Salina; **Vespoli  
Mario**, Municipio Milano, dal rugino  
Enrico; **Vettori Maria**, Marostica (Vi-  
cenza), da Ettore; **Paolo e Giulio  
Vibero Emilio**, Torino, da Alla; **Vic-  
zonani Camilla**, Milano, da Anna  
Maria; **Vignoli Gaetano**, Anzola (Bo-  
logna), da Marino; **Viretani Fam-  
iglia**, Castelbarco, da James; **Villa**

**Cantià Maria**, Usmate Velate, da E-  
raldo; **Villa Maria**, Rho, da Colombo  
Angelo; **Villa Valeria**, Vimercate per  
Ruguello, da Pietro; **Vilioni Leopoldo**,  
Castellucchio (Mantova), da Er-  
menegildo; **Vincenzi Caterina**, Uval-  
cote (Bologna), da Roberto; **Vione  
Giuseppe**, Castagnole Lanza (Asti),  
da Aldo; **Vira Lidia**, Mantova, da  
Giuseppe; **Vira Giuseppina**, Omegna,  
(Novara), da Pietro, dalla moglie e

**Veronesi** (Udine), da Massimo; **Tor-  
zani Emma**, Bologna, da Adele Lia;  
**Tomahon Donato**, S. Maria del  
Silo (Venezia), da Elia e Gino; **To-  
rioni Iga**, Sestiere (Venezia), dal  
padre; **Torasso Lucia**, Brandizzo (To-  
rino), da Carlo Emanuele; **Totilli  
Lino**, Nizza Monferrato (Asti), da  
Francesco; **Toribantoni Idea**, Modena,  
da Alfredo; **Torazzi Giuseppina**, Ge-  
nova, dalla sorella Adele; **Torsani  
Mandi**, Vechino (Milano), da  
Luigi; **Torricchi Toni**, Andrea, Man-  
tovo (Mantova), da Antonio;  
**Torricchi Roselli Giuseppe**, Salto Mag-  
giore per Canaleazzo, da Enrico To-

FRATELLI TASCABILI

**Tostani Ida**, Favorita di Mestice-  
ra; **Tosti**, della cucina; **Toselli  
Luio**, Milano, da Osvaldo; **To-  
leo**, Piano di Ghezza (Bologna);  
**Totò**, Trapani; **Touza**, Piacenza;  
**Tovelli Stefano**, Nera; **Traverso  
Mario**, Novi Ligure (Alessan-  
dra); **Traverso Carlo**; **Trevisan Gio-  
vanni**, Campello Friuli Veneto, da  
e Teresa

**Troccoli Giovanni**, Sulzano (Bre-  
scia), da Giovanni; **Trucchi Giuseppe**,  
Brescia, da Giuseppe; **Trucchi  
Marta**, Piero (Brescia), da An-  
tonio; **Boschi Francesco**, Cassago San  
Giovanni (Brescia), da Francesco;  
**Troccoli Lodato** (Brescia), da  
Luigi; **Cari Giacomo**, Agnone (Brescia),  
da Giovanni; **Castella An-  
tonio**, Brescia, da un parente; **Dem-  
otassi Gaspare**, Botticino (Brescia), da  
Luigi; **Fonziava Giov. Battista**,  
Mantova (Brescia), da Antonio;  
**Di famiglia**, Culverge (Brescia),  
da Faustino; **Lesignoli Giuseppe**,

SULLA VIA EMILIA - La vita continua anche sotto l'inflazione della  
battaglia (Foto Nucleo Corrispondenti di guerra della B. Grate Neri)

mamma, da Giovanni; **Vitalini, Ri-  
na**, Udine, dai F.lli Francesco; **Vig-  
liani Angelo**, Cerro Maggiore, da Celestino;  
**Valbini Gianna**, Malmborgo, da  
Remo; **Zaffanello Prisca**, S. Pietro  
Viadana (Mantova), da Aldo; **Zani  
Pierina**, Basiglio (Milano), da Enri-  
co; **Zanetti Giuseppina**, Sanpiero  
sotto (Treviso), da Soldiera Angelo;  
**Zani Giuseppe**, Genova, da Agosti-  
no; **Zanetti Tina**, Prandella di Vi-  
penta (Mantova), da Gino; **Zanon  
Domenico**, Casoli Mussulante, da don  
Antonio; **Zarri Erminda e Tina**, Bo-  
logna, da Pietro e Attilio; **Zerbini  
Mantova**, da Artale; **Zi-  
chelli Filippo**, Ravenna, da Gianni;  
**Zignoni Emma**, Faenza (Ravenna),  
dal Fratello Antonio; **Zoban Stefano**,  
Monfalcone per Vialotorto (Trieste),  
da Giorgio; **Zoli Maria**, Venezia,  
dal marito Francesco; **Zucchi Dom-  
enico**, Cerano, da Bernardo; **Zucchini  
Ada**, Bologna, da Enzo.

**Boletti Severino**, Ostone, da un  
parente; **Borluzzi suor Battistina**,  
Piacenza, da suor Maria Luisa; **Ber-  
tazzi Luigi**, Settina di Grosolungo,  
da suor Maria Luisa; **Ritti Silvestri  
Linda**, Faenza (Ravenna), da Arman-  
do; **Braghieri Angelina**, Piacenza, da  
Luigi; **Briponi Iola**, Piacenza, da  
Nino; **Calabresi Laura**, Piacenza (Mi-  
lano), da Salvatore; **Carmi Roldassa-  
re**, Corio (Piacenza), da Imetta;  
**Cantià Maria**, Carpanze (Piacenza),  
da Nino; **Gerardi Lino**, Castel San  
Giovanni, da Ermilio; **Graciarolo Pe-  
lentino e Montanari Domenico**, Ra-  
venna, da Ira Alfonso; **Froni Moritz  
Mario**, Piacenza, da Giacomo; **Lomati  
Carlo**, Barezio (Milano), da Andrea;

**Longanesi Giovanni**, Baginucallo,  
dal soldato Marcello; **Maffi Cappur-  
ciati Maria**, Trivio, da Raffaele; **Mar-  
telli Maria**, Rho (Bagni), Ravenna,  
da Martelli Francesco; **Oliveri Ar-  
mandino**, Marellano, da Giuseppe; **Pe-  
sini Francesco**, Ravenna, da Anto-  
ni; **Resconi Famiglia**, Regon E-  
mia, dal Cardinale Resconi; **Santur-**

**chio Margherita**, Solera (Modena),  
da Peppino e Lino; **Schabini Cori-  
loboli** (Piacenza), da Aldo; **Tacchieri  
Adria**, Baccella (Piacenza), da Pier-  
mario; **Bacellato Maria**, Castel Ar-  
cuaia, da Secondo; **Tinelli Linda**,  
Bazzola (Piacenza), da Gigi; **Zucchi  
Susanna e Emilio**, Cado (Piacenza),  
da Nino

(Continua al prossimo numero)



**31 GENNAIO**  
E' L'ULTIMO GIOR-  
NO PER RINNO-  
VARE L'ABBONA-  
MENTO ALLE  
RADIOAUDIZIONI  
SENZA DOVER PA-  
GARE LA SOPRA-  
TASSA ERARIALE

## VOCABOLARI TASCABILI

- DEI PRINCIPALI LINGUE - L. n. 82/113 - pagina 940
  - Greco-Italiano-Greco . . . . . p. 682
  - Spagnolo-Italiano-Spagnolo . . . . . p. 116
  - Latino-Italiano-Latino . . . . . p. 876
  - Francese-Italiano-Francese . . . . . p. 930
  - L. 60 - ediz. nuovo formato . . . . .
  - Tedesco-Italiano-Tedesco p. 1333
  - Inglese-Italiano-Inglese . . . . . p. 1460
  - L. 70 - ediz. nuovo formato . . . . .
- Tutti i vocaboli sono indicati come sarebbero stampati e allegati in lista alfabetica.
- INVIARE VAGLIA ALL'UFFICIO PROPAGANDA: MILANO, VIA G. B. BERTINI 29
- Manuali di conversazione: Italiano-Tedesco, Italiano-Francese, Italiano-Inglese, Italiano-Spagnolo, L. 15 - ediz. nuovo formato.

# Al microfono



- 28 gennaio - S. Rita
- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggio.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissioni dei territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL D'UOMO DI TORINO.
- 11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 16: **FRASQUITA**  
Opere in tre atti - Musica di Franz Lehár - Maestro concertatore e direttore di orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Lavinio.
- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Canzoni e ritmi.
- 19,30: Concerto del violinista Ercolo Giacomini al pianoforte Nino Antonellini.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Orchestra Cotta diretta dal maestro BARAZZINI.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,30: Musiche in ombrà - Complesso diretto dal Maestro Piero Pavese.
- 21,55: Musiche per orchestra d'archi.
- 22,20: Conversione militare.
- 22,30: LE PIU' BELLE PAGINE TRATTE DAI PEZZI LIRICI DI EDVARD GRIEG, nell'interpretazione del pianista Mario Zanfi.
- 23: RADIO GIORNALE della settimana, del messaggio ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e Inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



- 29 gennaio - S. Aquilino
- 7: RADIO GIORNALE Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggio.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmis. per territori italiani occupati.
- 11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
- 12: Radio giornale economico-finanziario.
- 12,10: Melodie e romanzi.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Napoli canta... Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13,14 - 15), orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai combattenti in armi. Chiusura ore 15,05.
- 15,45: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Figliera.
- 16,30: CAMERATA, DOVE SEI?
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: I cinque minuti del Rodocurioso.
- 19,10: Il genio germanico in Italia: Riccardo Wagner.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.
- 21: UN'ORA A LIVORNO
- 22: Complesso diretto dal maestro Finucci.
- 22,30: Musiche di Riccardo Strauss eseguite dal violinellista Egido Roveto, e dal pianista Mario Salerno.
- 23: RADIO GIORNALE, indi letture di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e Inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

## COMMEDIE

### LA BOCCA ROTTA

di Enrico von Kleist

Su questa commedia, la seconda scritta da Kleist dopo «L'Anhörung», i giudizi sono disoposti: alcuni la ritengono addirittura un capolavoro tanto da metterla accanto alla «Minna di Bernheim» di Lessing; altri si limitano a considerarla una buona commedia «comica» forse un po' troppo appesantita dall'insistenza di alcuni motivi. La commedia è basata sulla situazione imbarazzante in cui viene a trovarsi un tal maestro Adamo che nello stesso tempo è giudice e reo, accusato e accusato.

Vecchio libertino, questo strano tipo s'introduce una notte in casa altrui con disoneste intenzioni. Ma costretto a scappare, viene colto che perdetta la parrucca e perduta parecchie sabbie ammucchate, rompe una brocca istoriata a cui la padrona di casa ammette molto presto. Infuriata, costei reclama i danni.

A tutto punto accusa il fidanzato della figlia Marzia sospettando che egli si trovasse presso la ragazza. Viene imbastito un processo al giudice che deve dirigerlo il proprio maestro Adamo, l'insospettabile autore di tutto questo qua. Naturalmente il furbo giudice cerca di stornare l'attenzione da lui e di far cadere i sospetti su Ruprecht, il povero fidanzato accusato a torto.

Ma c'è anche un prevedibile che dice di volere la pentole ma non i coperchi e ed in questo caso i coperchi sono rappresentati dalla parrucca di maestro Adamo perduta e ritrovata proprio nel giardino di Marzia dalle sospette ammanicature del giudice e finalmente da una prova addirittura schiacciante: l'orma del piede rimasto sulla neve, un'orma caratteristica perché il giudice costei ha una piede dell'altro.

La colpevolezza è ormai provata. Tutti tirano un respiro di sollievo e la cosa finisce a lieto fine perché lo stesso maestro Adamo non riceve poi una giusta punizione ma è semplicemente trasferito di posto in modo da non dover mai più occuparsi di processi in vita sua.



## TRASMISSIONI PER I MARINAI LONTANI DALLA PATRIA

«... attaccato ad un apparecchio radio, udire una voce che parlasse sinceramente della nostra terra...». Ed il tenente di vascello Alberto D. proseguì il racconto del drammatico rientro in Patria attraverso l'Innesse neutrale, dopo aver calcolato due o tre stoni pietrosi da cui esalava ancora l'odore dei nostri morti, dei soldati italiani combattendo contro gli inglesi e gli americani.

APPUNTI per una storia della nostra guerra navale.

Battaglie nel Mediterraneo. Duri colpi inferti alle flotte avversarie. Mare Nostrum, nel Mar Rosso, nel Mar Nero, in Atlantico, nei muniti porti nemici.

Fatti di questa guerra: fanno parte del tributo dato dall'Italia nella guerra che continua a combattere a fianco degli alleati di Tripolitani. Fatti cui sono legati anche nomi di marinai italiani che ora mordono la terra dei campi di prigionia o che sono sfuggiti alla consegna al nemico, o che hanno affidato le loro navi e sono ora internati in neutralità.

Marinai lontani: combattenti in crociera in missione, italiani che, in basi isolate, continuano la loro lotta contro l'invasore, a fianco dei soldati del Reich, lungo le coste alleatiche francesi. Sono questi i marinai lontani ai quali, ogni settimana, si rivolge direttamente, attraverso la radio, la voce della Patria.

«I marinai italiani non hanno tradito: sono stati traditi...», continuava il tenente di vascello Alberto D., fuggito da un campo di concentramento algerino per riprendere la lotta a fianco degli italiani rimasti al di qua del triste traffico che ha portato al sacrificio le nostre navi, sudore e sangue di un popolo.

Diceva ancora: «... non hanno tradito quelli che ora sono lontani per le vicende della guerra, trovo unico sprone nella voce dell'Italia vera...».

OGNI VENERDI', dalle 20 alle 20,30, trasmissione dedicata ai marinai lontani ai quali, la voce dell'Italia vera, reca, lungo all'eco musicale della loro terra, il saluto, l'affetto dei loro cari, il ricordo e la riconoscenza dei combattenti repubblicani, e di nuove gloriose imprese in mare in corso sulla terra.

## IL PIACERE DELL'ONESTA

di Luigi Pirandello

Farsi in nessun altro suo lavoro Pirandello ha profuso tanto squisitezza d'ironia, come in questo *Piacere dell'onesta*, dove colui che vive per lunghi anni disonesto manifesta per l'onesta un ardore di entusiasmo che coloro che furono paducamente onesti per tutta la vita quasi non sanno comprendere. Da questo substrato di ironia, Pirandello snaccia una dei suoi personaggi più strani, e senza dubbio il più simpatico: Angelo Baldovino.

Nato di padre ricchissimo e da lui molto vizioso, il Baldovino s'ebbe un'istruzione capricciosa e scuderia del non giorno della morte finanziaria del padre non gli volse a trovare una strada nuova di lavoro, così che egli visse di espedienti, sempre sfuggendo alle sanzioni del codice, ma in una disonestà definitiva di posizione e non di modo, senza scrupoli. Tanto che il marchese Fabio Colli, crede di aver trovato in lui il suo uomo, quando, per rifare uno stato di onestà alla signorina Ifigenia Renni, che in un momento di abbandono la perdette per amor suo, cerca per lui un marito posticcio che dia il proprio nome al bimbo che si per nascerre. Il marchese non può spingere Agzia, perché gli ammonta ed allora donna che avrebbe ondeggiato al punto che egli ne vuol separato, e pur sempre la madre dei suoi figli. Il marchese Fabio non pone altro precondimento che la condizione di essere di una assistita onestà nella nuova esistenza, per rispetto della giovane donna e del bimbo. In realtà il marchese confida che il suo cavaliere, che si presta al gioco, non reggerà a condurre una vita onesta: così egli avrà presto modo di cacciarlo sgraziosamente, rivendendo interamente la bera l'amante, nell'acquiescenza rispettabilità di un matrimonio sancito dalle leggi e da Dio, nonché un fittizio marito di una paterna legittimità.

Ma a questo punto le cose cambiano. Costruito l'edificio familiare, con materiali scadenti ed avvertito, Baldovino protesta, erge che la cosa non quella di un uomo onesto. Quest'istrangette Moralista a modo suo, egli incomincia a sentire, a provare «il piacere dell'onestà» e ne applica le norme a sé e agli altri con un repentino ardore commedia in chéride con una lagrime di commoimento che è pentimento e promessa di una vita nuova.

# Al microfono

## a proposito di...

### Marina mercantile

È molto parlato del tradimento badogliano, nei confronti della marina da guerra. È sta bene. Non sarà la marina da guerra che ha tradito, ma che è ammissibile più capace di navigare nel baracozzo delle critiche ministeriali che in un'ora di condurre i suoi bastimenti alla battaglia. Poco si è detto, invece, sulla marina mercantile. Ed ora una delle glorie d'Italia, la sua marina mercantile che salvava con navi modernissime tutti i mari del mondo.

Prima fu la marina da guerra, ma altrettanto poi furono gli equipaggi della mercantile, dei subbotto, delle petroliere, delle carrette e così via e la maggior parte delle volte i più traditi. Ha vissuto la loro vita quotidiana, fatta di tripartite, chi ha parlato con gente che ha suoi basti, su come la qualifica di combattente conosce ai marittimi della mercantile da quanto sia pienamente merita.

Stata del resto pensare alle migliaia e migliaia marittimi di tutte le regioni d'Italia condotti nell'immenso abisso del mare, per combattere come la marina mercantile italiana sia una potente, non solo per la modernità degli armamenti, ma anche per la saldezza e l'ardire dei suoi equipaggi.

Alcune tutte queste distrette Badoglio con il momento del settembre. Le navi furono consegnate al nemico, ghiottissima preda, e distrette, secondo alle regole anteriori. Nella laguna veneta a Malamocco fu bruciato quel gioiello che si dice il "Coste di Savoia". In altri porti le navi furono distrette. Si riceve un grande danno alla nazione, ma è tolto anche il pane di bocca a centinaia e migliaia di famiglie di amici lavoratori. E ai marittimi di Trieste, di Genova, sono alla

mercia per colpa di Badoglio. Non meritavano questo.

Abbiamo ricevuta proprio in questi giorni una lettera di un comandante di un bastimento. Una lettera accorata che è un atto di accusa e che va meditata. Ecco dire: «Fiano piano ci andiamo mangiando tutti i risparmi accumulati in tanti anni di sacrificio sul mare, così salato! Povera mercantile, quanti morti, quanti sacrifici, per finire poi tutta in fondo al mare. Ma i traditori la pagheranno!»

Certo, gente di Lussino, di Bori, di Ancona, di Torre del Greco, di Trapani, di Giropallo, i traditori la pagheranno. Non si placheranno i morti del mare, quelli estesi senza nome, sino a che non sarà fatta giustizia. I traditori saranno puniti duramente, e la nostra marina risorgerà, perché la malattia del mare gli Italiani l'hanno troppo profondamente radicata nel sangue.

## Il medico dice

### AFTR DELLA BOCCA

Lo stomaco affezionato è una delle prime malattie che un bimbo può avere. È infetto una affezione caratterizzata da dei nemuri, i quali si trasferono al capezzolo della madre; ed è anche comune in persone d'ambio i sessi e d'ogni età che si nutrono a preferenza di lattucci, formaggi o derivati del latte in genere.

Secondo Davis essa sarebbe analoga alla alta epizootica dei bovini, dai quali anzi viene trasmessa al uomo tramite il latte o per contaminazione casuale della lusa bava e dei loro escrementi.

La stomite affeziona comune è contrassegnata dallo sviluppo di vescicole ed afte piaghiere, distribuite in modo irregolare sulle pareti della cavità orale tranne che sul palato. Queste piccole vescicole, aprendosi, lo scano doloroso e fastidioso ulcerazioni.

Ne nimbi, le afte escludono con irrequietezza, febbre, salivazione; negli adulti essa raramente si accompagna a sistemi generali.

Lo stomite in atto non deve essere interrotta dal latte, dall'alcool e dall'ingestione di cibi troppo caldi; si deve eliminare l'infiammazione di una cattiva alimentazione e specie di cibi irritanti; aggiungere allimentazione di origine sospesa (ad es. latte crudo e derivati del latte).

Per prima cosa è indicato l'uso di un blando purgante che eviti il ristagno fecale nell'intestino.

Il secondo luogo sono indicati gli sciocipi con acqua ossigenata a 12 volumi nella dose di un cucchiaino in un bicchiere di acqua; con clorato potassico e con borato sodico in soluzione acquosa al 2-4%.

Colluttori con decotti di laruca, di alca, o di papavero calmeranno i dolori, mentre penicillazioni gengivali e sulle placche con tintura di iodo, rinfrescano e chiudono le parti uguali medicheranno le ulcerazioni.

Un rimedio e facile rimedio è quello che si utilizza mescolando un cucchiaino di bicarbonato di sodio ad uno di zucchero in polvere e mettagno frequentemente piccole prese di questo miscuglio sulla lingua, in modo da portarle sulle parti ulcerate.

L'alimentazione sia liquida o poltacea, fredda o tiepida (guarnita calda e solida) per evitare la traumatizzazione e la ferizzazione delle gengive.

Sino queste le cure che si usano per una non grave stomite; per più gravi forme si passa in un campo del tutto riservato al medico.

CARLO MACCANI

Il giorno - S. Giuliana

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia Messaggio  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi  
9:20-10:30: Trasmis. per territori italiani occupati.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35

12: Quartetto Ragazzo  
12,25: Comunicati spettacoli  
12,30: Musiche per spettacolo d'archi  
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 14, 14 - 15) orchestra, canzoni, sonette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in arma Chiusura ore 15,05

16: Ratto famiglia  
17: Segnale orario  
18: prima Diorama artistico, critico, letterario, musicale  
19:15: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35

17,40,18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana  
19: Concerto del quartetto Ferraris - Escudatori Ernesto Ferraris, primo violino; Eric Ferraris, secondo violino; Giuseppe Fulgini, viola; Renzo Pagnani, violoncello.  
19,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
20,30: OTTAVO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la partecipazione del soprano Sara Scuderi, del tenore Giacinto Prandelli, dell'orchestra dell'Eur diretta dal Maestro Antonio Sabino

21,30: LA BROCCA ROTTA  
Un atto di Enrico von Kleist  
Regia di Enzo Ferrari  
22,30: Canzoni e ritmi  
23: RADIO GIORNALE, indii lettura di messaggi ad italiani delle terre invase  
23,30: Chiusura e inno Giovinetta  
23,35: Notiziario Stefani

Il giorno - S. Giovanni Basso

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia Messaggio  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi  
9:20-10:30: Trasmis. per territori italiani occupati  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35

12: Danze sull'acqua - Complesso diretto dal maestro Cuminato.  
12,25: Comunicati spettacoli  
12,30: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.  
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 14, 14 - 15) orchestra, canzoni, sonette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in arma Chiusura ore 15,05

16:25: Concerto della pianista Giuliana Marchi  
16,30: Orchestra diretta dal maestro Manno  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza prima Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
17,40,15: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35

17,40,18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana  
19: Concerto del soprano Lettina Lupoi, il pianoforte Mario Salvo  
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemente Heeshaus  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
20,20: ARCOBARENO VERDE - Rivista  
21,15: Trasmissione dedicata alle terre invase  
22: Complesso diretto dal maestro Ottavio  
22,30: CONCERTO DEL VIOLINISTA ALBERTO POLTRONIERI  
23: RADIO GIORNALE, indii lettura di messaggi ad italiani delle terre invase  
23,30: Chiusura e inno Giovinetta  
23,35: Notiziario Stefani

## GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI

DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

### Belsana

Martedì 30 Gennaio 1945 - ore 20,30 circa

### OTTAVO CONCERTO

con la partecipazione di:

SARA SCUDERI, Soprano - GIACINTO PRANDELLI, Tenore  
o dell'Orchestra dell'ESIA diretta dal  
Maestro ANTONIO SABINO

### Darle Prima

- 1. SNETANA La sposa vedova, Sinfonia (Orchestra)
- 2. PICCOLI Tenore, «Sopra occhio» (Soprano)
- 3. CIRIACI Federa, «Amor di vero» (Tenore)
- 4. VERDI Treviso, «Tutto la notte pigliato» (Soprano)
- 5. FLOTTOR Mena, «Mazzini» (Tenore)

### Darle Seconda

- 6. FATALI A una, Intermezzo (Orchestra)
- 7. VERDI Tenore, «Sopra occhio» (Soprano)
- 8. MASSNET Federa, «Amor di vero» (Tenore)
- 9. PASTRO Tenore, «Tutto la notte pigliato» (Soprano e Tenore)
- 10. BR. TALLA Intermezzo e Danza (Orchestra)



PER LA BOCCA  
PER IL BAMBINO

MANIFATTURA ARTIGIANI IGIGENICI  
Milano, FILADELFO C. via del Liberté, 1 - Tel. 71-054 - 71-053 - S. CARLO, FILADELFO - PAVIA - BRESCIA





INIZIATIVE DELL'EIAR

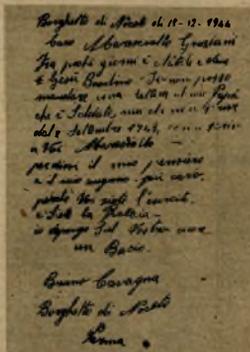
PICCOLI  
SOLDATI

« Il mio papà è ufficiale, e ci scrive che combatte e che sta bene. Mi dice anche: Tu che sei un uomo devi fare la tua parte assistendo e incoraggiando la mamma e la sorellina. Ma quando credi, cara Radio, che potrà andar soldato anch'io? Adesso ho dodici anni ».

E la Radio risponde a questo ragazzo, Ennio del Giudice di Verona, che bisogna attendere ancora, che del resto egli è già un piccolo soldato, un soldatino del fronte interno; al quale il babbo ufficiale della Repubblica Sociale Italiana ha affidato un preciso incarico a cui assolvere.

Molte sono le lettere di fanciulli che giungono a Radio Sociale - Radio Fronte - Radio Famiglie e all'Eiar.

Bimbi che all'inizio della guerra, come tutti i fanciulli di ogni tempo, battagliavano per le vie, nelle piazze, con sciabole



di latta, elmi di cartapesta, piccoli innocui fucili, e adesso, fatti ragazzetti nel volger degli anni, divenuti coscienti, pensosi, nel volger degli eventi vorrebbero offrire se stessi alla Patria.

Il fenomeno dei fanciulli che fuggono da casa per attuare il tentativo di arruolarsi è, oggi, diffusissimo. A questi giovanissimi, entusiasti, generosi, l'Eiar risponde sempre che non bisogna cimentarsi in tentativi i quali non possono portare che a inutili pericoli e lasciare in ansia i genitori per alcuni giorni. Ma tan-



(Foto di A. Cavallo - Torino)



tu voce puoi raggiungere tutti, i combattenti e i prigionieri, puoi trasmettere un messaggio per il mio papà, Sergente Maggiore Fabio Casadio, prigioniero in Russia, per dirgli che io penso sempre, che sono orgoglioso di lui che ha avuto una medaglia sul campo? Digli anche di star tranquillo perché presto tocca a me, e farò anch'io il mio dovere, perché l'Italia bisogna salvarla ».

L'autore di questa lettera è Enzo Casadio, ragazzo tredicenne. Ed egli dice: « A momenti tocca a me ».

Ed ecco il balilla Giuseppe Rossi di Giacinto scrivere: « Pregho i signori Dirigenti dell'Eiar di trasmettere un messaggio di saluto e di augurio a mio zio, Marò Gustavo Rossi. Ditegli che sono contento che lui sia soldato e anche che vorrei che lui pregasse il suo comandante di prendere anche me. E' vero che ho dodici anni, ma intanto potrei aiutare, e fare qualche cosa anch'io, perché forse anche a essere un po' piccoli si può fare qualche cosa di utile ».

Sì, balilla Giuseppe Rossi, anche a essere piccolo si può, se non altro, servire da ammonimento ai più adulti.

Piccoli soldati come Bruno Cavagna del quale riproduciamo qui la lettera ch'egli inviò all'Eiar perché: « Tu che puoi tutto mi farai un grande favore se vorrai consegnare al Maresciallo Graziani una lettera che gli ho scritto per il Natale ».

« Caro Maresciallo Graziani Fra pochi giorni è Natale e io e Gesù Bambino lo non posso mandare una lettera al mio Papà che è soldato ma che non scrive dal 2 settembre 1942, come io scrivo a Voi, Maresciallo, per darvi il mio pensiero e il mio augurio - più caro, perché voi siete l'Esercito, e siete la Patria - io depongo sul vostro cuore un Bacio Bruno Cavagna ».

Epigrafica. Semplicità di cuore e d'ingegno Perfetta. E il Maresciallo dell'Onore, fra tante cure, fermerà certo la sua attenzione, la sua commozione forse, su questo scritto di un piccolo uomo, soldato di domani.

LINA PORETTO



# SCIENZA e TEC

## Registrazioni sonore

La registrazione dei suoni, che già in tempi normali aveva assunto importanza notevole nel campo della radio-diffusione, è diventata un accessorio indispensabile nelle attuali contingenze. Il coprifuoco serale, le difficoltà dei mezzi di trasporto, le incursioni aeree, ecc., rendono sovente difficile la trasmissione diretta dei programmi, ossia la diffusione al momento dell'esecuzione. Perciò è evidente l'utilità di registrare i programmi che possono essere eseguiti nei momenti e nelle condizioni più opportuni per poi essere trasmessi a qualunque ora con l'impiego di una macchina, e di un solo tecnico che ne curi il funzionamento.

Occorre premettere, per uso dei più profani, che i suoni destinati alla diffusione o alla registrazione vengono raccolti da un organo detto microfono, il quale trasforma le vibrazioni acustiche in correnti elettriche di carattere alternativo, che cioè inverte continuamente il senso con ritmo variabile da 20 a oltre 10.000 volte al secondo. L'intensità di tali correnti (che chiameremo correnti microfoniche) è proporzionale all'intensità del suono che le produce, ed il loro ritmo o frequenza dipende dall'altezza del suono.

Le correnti prodotte dal microfono sono tuttavia debolissime e per poterle adoperare occorre amplificarle con apparecchi detti appunto amplificatori, che sfruttano le proprietà dei tubi elettronici (o valvole termoioniche).

Le correnti microfoniche amplificate, se sono inviate in un altoparlante, riproducono il suono che in-

cide sul microfono, per la radio-diffusione esse vengono inviate a modulare un trasmettitore radiofonico, il quale le mescola ad altre correnti di caratteristiche diverse, che ne permettono la propagazione nello spazio e la ricezione per mezzo di un normale apparecchio radio-ricevente; quest'ultimo provvede a ritrasformarle in suono col suo altoparlante.

Ciò premesso affrontiamo l'argomento che ci interessa.

I sistemi di registrazione attualmente impiegati nella tecnica della radiodiffusione si possono dividere in tre categorie:

1) Sistemi elettro-meccanici, che consistono nel trasformare le correnti microfoniche in deformazioni meccaniche permanenti di un supporto: caso tipico il disco fonografico.

2) Sistemi elettro-magnetici, che si servono di un supporto magnetico per fissare in modo permanente l'andamento delle correnti microfoniche. A questo sistema appartengono le macchine a nastro d'acciaio e il « Magnetofono ».

3) Sistemi foto-elettrici o elettro-ottici, nei quali si trasformano le correnti microfoniche in variazioni di trasparenza di una pellicola fotosensibile, e tanto la registrazione quanto la riproduzione avvengono con l'intermediario della luce: esempio fondamentale la colonna sonora delle pellicole cinematografiche. A questa categoria appartiene pure un sistema misto elettro-meccanico-ottico, il Philmil.

Cominciamo dal sistema più noto



ASSI DELL'AVIAZIONE REPUBBLICANA - L'eroico aerovolarista maggiore Marini

(Foto Luca - riproduzione riservata)

e di più largo impiego, che consiste nell'incisione elettromeccanica dei suoni su dischi di cui occorre distinguere due categorie che chiameremo, per interezza di idee, « fonografici normali » e « dischi per riproduzione diretta ».

I primi sono i dischi che si trovano in commercio già incisi e pronti per la riproduzione e che tutti conoscono; essi consentono un forte numero di riproduzioni prima di essere consumati e richiedono una lavorazione lunga, complicata e costosa: i secondi invece possono essere incisi e immediatamente riprodotti ma in compenso consentono poche riproduzioni perché la loro usura è rapida. Vedremo in un prossimo futuro come avviene la registrazione sui dischi, cominciandola, per i quali il procedimento è più semplice.

## VOCOLARIETTO

**ACCOPIAMENTO** - Disposizione di due circuiti elettrici, tale da rendere possibile un trasferimento di energia in misura più o meno grande, dall'uno all'altro. Dal punto di vista qualitativo, un accoppiamento può distinguersi in *resistivo*, *induttivo*, *capacitivo* e *misto*, a seconda del modo con cui esso è attuato; dal punto di vista quantitativo esso può essere *loco* o *allo*; *Balè* (piccolo trasferimento di energia) e *stretto* o *forte* (grasso trasferimento di energia).

**ACCORDARE** - Veli anche *sintonizzare*. Azione per la quale un circuito elettrico oscillante viene mediante variazione della capacità o dell'induttanza su proprie, essere portato ad oscillare su una frequenza o lunghezza d'onda prefissata. Si dice allora che il circuito è *accordato* (od anche *sintonizzato*) su quella frequenza o quella lunghezza d'onda, ed anche che è stato raggiunto l'*accordo* (o la *sintonia*) tra il circuito e quella frequenza o quella lunghezza d'onda.

**ACCUMULAZIONE** (Effetto di —) - Nella radiovisione è il fenomeno utilizzato nell'iconoscopio di Zworykin per il quale, contrariamente a quanto accade negli altri sistemi di analisi radiovisiva, l'effetto della trasformazione della luce in corrente elettrica per una particolare area elementare dell'immagine, aumenta progressivamente nel tempo ed è il risultato di una integrazione estesa alla intera durata di una esplorazione completa dell'immagine.

**ACUSTICA** - Nel linguaggio comune della radionia e dell'architettura, sta impropriamente ad indicare le condizioni ed il comportamento, dal punto di vista sonoro, di ambienti chiusi. Così è in uso dire che un dato ambiente ha una *acustica* buona o mediocre o cattiva a seconda che il suo comportamento nei riguardi dei suoni che vengono generati nel suo interno, risulti più o meno buono rispetto ai fini per i quali tale ambiente è stato destinato. Una camera, nel cui interno debbano essere create delle emissioni sonore (parole, musica, canti) destinate, ad esempio, alla radiodiffusione, dovrà essere ben schermata dai rumori esterni e poco sonora rispetto ai suoni interni per evitare le nottose riflessioni delle onde sonore da parte delle pareti, del soffitto e dei pavimenti; queste superfici, pertanto, devono essere convenientemente rivestite con materiali assorbenti l'energia sonora.

## 31 Gennaio

È l'ultimo giorno utile per pagare l'abbonamento alle radioaudizioni senza soprattassa

## 1° Febbraio

Gli uffici del registro applicheranno a carico di tutti i ritardatari la soprattassa erariale

## Affrettatevi!

a rinnovare il vostro abbonamento per il

## 1945

Scienze e cronaca: MANZONI



— Il caffè lo scaldano  
ovvero: questo ha una  
effe sola invece di due.

— C'è una nuova parolaccia...  
è un mulo che si vede dietro senza  
coltare.

— Il destino se lo ricatta  
dentro o se lo ricoppa?

**L'OPERAZIONE**  
— Prima del controllo più se  
devo fare una toilette di alta  
cultura.

— Le due sono state nate?  
— Che si ricorda più? Era così  
piuttosto.

Le Stazioni E.I.A.R. trasmettono ogni giorno alle ore 19,30 circa la rubrica

**SPETTACOLI D'OGGI**

Per informazioni, tariffe di trasmissione, ecc. rivolgersi alla

**S.I.P.E.A.**

Via Bertola N. 40 - TORINO - Tel. 05-081 - 61-173

e ai concessionari della S. I. P. E. A.:

MILANO - Come Vitt. Emanuele, 379, tel. 70-857 - TORINO - Via Bonacker 7, tel. 61-827  
GENOVA - Via XX Settembre, 60, tel. 55-008 - PALERMO - Piazza Garibaldi, 469, tel. 22-358

CESARE BIVELLI, Direttore generale,  
GIUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo.  
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare  
N. 1017 del 20 marzo 1964-XV  
Con il fine della RIZZOLI & C. - Assi-  
nimo per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni pubbli-  
cati e in, non senza autoriz.

**G. VALSECCHI EDITORE**

presenta  
la sua nuova Collezione

**RACCONTANOVELLE**

raccolta di prose narrative  
dei migliori Autori  
in eleganti volumi di formato tascabile  
stampati su carta avorio e copertine  
pannosa.

SONO IN VENDITA:

**AMORE  
A VENEZIA**

di GIUSEPPE ADAMI  
Amori di teatro e teatri d'amore  
nella colorita ed evvincente prosa  
d'uno fra i più vasti commediografi  
nostri.

**TURBANTE  
AZZURRO**

di LUCILLA ANTONELLI  
Realità e fantasia, creatura e im-  
magini espresse in limpida prosa  
da uno fra le migliori scrittrici del  
nostro tempo.

**MI  
CHIAMANO  
MIMI**

Le scene dei melodrammi in nuove  
vicende ed altre storie non meno  
curiose pensate da un applaudito  
autore di teatro.

**IL DESTINO  
SULLA MANO**

di UMBERTO COLOMARI  
Donne, amori, drammatici pa-  
radossali avventure in vari paesi,  
scritte in uno stile ar gajo, or pa-  
latico, sempre incitante.

**SETTE  
PIÙ SETTE  
QUINDICI**

di ANGELO FRATINI  
Sette motivi ironici, festosi e  
inventivi, con finimenti para-  
dossali tutta l'iridescente gamma  
di un umorista di fama europea.

OGNI VOLUME  
NELLE LIBRERIE, NELLE EDICOLE  
O CON VAGLIA ALL'EDITORE  
LIRE VENTISETTE

**G. VALSECCHI - EDITORE - MILANO**  
Via Agnello N. 8 - Telefono 83-176

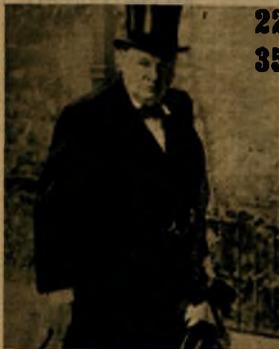
# Il loro modo di liberarci

**22.506 CIVILI MORTI**  
**35.654 CIVILI FERITI**

Dei dati riassuntivi sulle incursioni effettuate dal nemico nel territorio della Repubblica Sociale Italiana durante i dodici mesi dell'anno 1944-XXIII risulta quanto segue:

I bombardamenti effettuati sono stati 4541, i miraggiamenti 2252, le abitazioni rese al suolo 7872, le abitazioni rese inabitabili 17.409, altri edifici completamente distrutti 830, morti civili finora accertati 22.506, feriti civili finora accertati 35.654.

La maggior parte delle vittime è costituita da donne e bambini.



Una delle ultime istantanee del « liberatore » Churchill



L'altro « liberatore »: Franklin Delano Roosevelt



Casa civili distrutte a Vicenza



Pacifiche Cittadine dell'Emilia ridotte ad un cumulo di rovine



Particolare dell'Ospedale Civile di San Donà di Pistoia, completamente distrutto dalle bombe « liberatrici ». Sotto le macerie sono trovata tragica morte numerosissimi ricoverati.



Fuorilegge al soldo dello straniero, hanno distrutto a Coduti il Monumento ai Caduti, eretto nel Parco della Rimembranza.